

120.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		Economia e finanze.	
<i>Mozioni:</i>		<i>Interpellanza:</i>	
Giordano Silvia	1-00250 6947	Chimienti	2-00304 6962
Rondini	1-00251 6951	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Fedriga	1-00252 6954	Busin	4-02557 6963
<i>Risoluzioni in Commissione:</i>		Giustizia.	
VI Commissione		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Pesco	7-00171 6956	Martella	5-01483 6964
IX Commissione		Infrastrutture e trasporti.	
Catalano	7-00170 6957	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		Pilozi	4-02561 6965
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Interno.	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Realacci	4-02560 6959	Ciprini	4-02558 6966
Affari esteri.		Pubblica amministrazione e semplificazione.	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Garavini	4-02559 6960	Rostellato	5-01484 6967
Beni e attività culturali e turismo.			
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>			
Zanetti	3-00454 6961		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Salute.		<i>Risoluzione in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		VII Commissione:	
Bernini Massimiliano 5-01482	6968	Zampa 7-00160	6976
Modifica dell'ordine dei firmatari ad una mozione	6970	Pubblicazione di un testo riformulato	6978
Pubblicazione di testi riformulati e apposizione di firme	6970	<i>Mozione:</i>	
<i>Mozione:</i>		Scuvera 1-00108	6978
Lombardi 1-00092	6970	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	6981
		Ritiro di una firma da una mozione	6981

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

il 20 novembre è la « Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza » ed è importante che la Camera dei deputati sia chiamata ad un dibattito che confermi e riaffermi l'impegno concreto ed efficace per l'infanzia e l'adolescenza, tema fondamentale e strategico per il futuro del nostro Paese, a partire dall'attuazione integrale di quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza fu approvata dall'Assemblea generale dell'Onu il 20 novembre del 1989 ed è stata ratificata con la legge n. 176 del 1991;

l'Italia si è così impegnata a livello internazionale e nei confronti dei cittadini alla piena realizzazione dei diritti delle persone di minore età;

nonostante l'impegno assunto dall'Italia e ratificato con la legge n. 176 del 1991, nel nostro Paese è ancora lontana l'attuazione effettiva ed efficace dei diritti sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: non solo si è assistito al continuo venire meno del sostegno concreto economico ai piani nazionali destinati ai minori, ma la stessa legislazione vigente resta insufficiente;

ad oltre 20 anni dalla ratifica della sopra citata Convenzione da parte dell'Italia, si assiste ancora a sperequazioni inammissibili tra le varie regioni e l'Italia risulta agli ultimi posti nell'Europa dei 27 per quanto riguarda gli indicatori sulla condizione dell'infanzia;

la crisi economica e recessiva che attraversa il Paese ricade duramente anche sui minori; secondo gli studi e le

rilevazioni dell'Unicef e dell'Istat si è di fronte ad una vera e propria « emergenza infanzia » che rischia di generare una nuova e gravissima forma di povertà: « la povertà del futuro », come l'ha definita l'associazione *Save the children*, dove bambini e adolescenti, privati di opportunità, prospettive e competenze, saranno preda di bassa produttività e bassa occupazionalità con ricadute sulla spesa pubblica in forma di maggiori costi sociali e di incremento di servizi di *welfare*;

l'Istat ha registrato e reso noti dati drammatici secondo i quali circa 1,9 milioni di minori sono in regime di povertà e oltre 650 mila minori vivono nella povertà assoluta;

esempio della grave situazione di povertà vissuta dai minori in Italia viene dai giornali che sempre più spesso raccontano di bambini impossibilitati ad usufruire della mensa perché i genitori non riescono a pagare la retta, mentre sono crescenti le segnalazioni da parte degli enti locali che riguardano il numero crescente di bambine e bambini che arrivano a scuola senza avere consumato un pasto adeguato la sera precedente;

l'Italia, uno degli Stati membri del G8, è annoverata tra i Paesi dell'area Ocse che meno tutelano i diritti dei minori sanciti dalla Convenzione internazionale e dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, anch'esso ratificato dall'Italia con la legge n. 881 del 1977;

a vent'anni dalla ratifica della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si è assistito ad investimenti ridotti al lumicino, a servizi per l'infanzia e più in generale per i minori insufficienti, ad un aumento dei minori che vivono in uno stato di povertà relativa ed assoluta e ad un ancora rilevante abbandono scolastico;

nonostante l'istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e nonostante l'attività della Com-

missione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza, si assiste ancora a episodi di minori costretti a subire l'emarginazione sociale e l'esclusione dall'accesso ai diritti fondamentali;

le parziali azioni di sostegno, per lo più di carattere economico-assistenziale, ad esempio il cosiddetto « *bonus bebè* », le iniziative fiscali o gli assegni per le famiglie numerose, sono risultati inefficaci ed incapaci di affrontare le questioni in maniera strutturale ed efficace;

L'articolo 27 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che, tra le altre cose, prevede il diritto all'alloggio, è stato da parte dello Stato semplicemente ignorato, a fronte di un incremento degli sfratti e, in particolare, di quelli per morosità, che spesso vengono eseguiti in presenza di minori senza alcuna forma di assistenza o di garanzia di passaggio da casa a casa;

quasi nessuna azione è stata messa in atto per tutelare i minori che vivono in contesti di povertà relativa o assoluta, accentuati dalla gravissima crisi economica recessiva, senza alcuna garanzia di accesso alla prevenzione e alle cure sanitarie;

al momento le figure dei garanti dell'infanzia e dell'adolescenza regionali sono presenti in sole nove regioni italiane;

le competenze, suddivise tra Ministeri, commissioni, comitati ed osservatori, hanno reso le politiche per l'infanzia e l'adolescenza inefficaci in quanto frammentate;

L'Italia si ritrova, a ridosso della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a subire continue raccomandazioni o vere e proprie censure da parte di organismi internazionali per l'insufficienza delle azioni e dei programmi finalizzati alla tutela dei diritti fondamentali dei minori;

il 25 giugno 2013, nel suo rapporto « Uno sguardo sull'istruzione 2013 », l'Ocse ha evidenziato che l'Italia è l'unico Paese

dell'area Ocse che dal 1995 al 2010 ha aumentato la spesa per studente nella scuola primaria e secondaria solo dello 0,5 per cento, mentre nello stesso periodo i Paesi dell'Ocse hanno aumentato in media del 62 per cento la spesa per studente negli stessi livelli d'istruzione;

secondo un rapporto pubblicato l'11 aprile 2013 da Eurostat, per l'Europa si stanno avvicinando gli obiettivi fissati per il 2020, che puntano a limitare il fenomeno dell'abbandono scolastico sotto la soglia del 10 per cento, mentre l'Italia, con il 17,6 per cento, è nettamente al di sotto della media dell'Unione europea per gli abbandoni scolari nel 2012, che si è attestata al 12,8 per cento;

recentemente Telefono Azzurro ha reso noto che un adolescente su cinque è vittima di bullismo o cyberbullismo, vivendo in uno stato di quotidiana paura a seguito di violenze verbali, psicologiche e fisiche motivate, tra le altre cose, da discriminazioni fondate sul sesso, l'aspetto fisico, le condizioni socio-economiche, la nazionalità, l'etnia, la razza, la religione o la lingua;

in Italia continuano a verificarsi casi di discriminazioni nei confronti di adolescenti omosessuali, che sono sfociate in episodi di violenza estremamente gravi, con conseguenti danni psicologici che talora spingono fino al suicidio;

uno dei quattro assi strategici della strategia nazionale dell'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) contro le discriminazioni lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e *transgender*), promossa congiuntamente con il Consiglio d'Europa, riguarda gli interventi nel settore scolastico-educativo;

i recenti fatti di cronaca, come ad esempio la vicenda delle « baby – squillo » romane che offrivano prestazioni sessuali a pagamento, hanno evidenziato come l'assenza di controllo da parte di un adulto nell'utilizzo delle moderne forme di comunicazione può potenzialmente essere pericolosa per i minori, che possono in-

correre in episodi di adescamento *on line*, pedofilia e pedo-pornografia e hanno dimostrato come per i genitori risulti difficile monitorare l'attività *on line* dei propri figli;

il recente rapporto *Espad* dell'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche ha rilevato che nelle scuole secondarie di secondo grado uno studente su venti e una studentessa su sette soffrono di qualche forma di disturbo del comportamento alimentare;

l'obesità infantile in Italia, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, colpisce il 23,3 per cento dei bambini in età compresa tra i tre e i sei anni, causando problemi di tipo respiratorio, all'apparato muscolo-scheletrico, disturbi di carattere psicologico e precoce sindrome metabolica;

di grande rilevanza e in continua crescita risulta essere la presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane di alunni con cittadinanza non italiana: nell'anno scolastico 2011-2012 circa 756 mila; si tratta in larga parte (il 44 per cento del totale degli alunni stranieri) di alunni nati in Italia, dunque la presenza straniera è una presenza di minori di seconda generazione, nati e cresciuti in Italia,

impegna il Governo:

ad evitare la riduzione delle risorse finalizzate a rendere effettivi i diritti sanciti dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed, in particolare, a dare esecuzione con adeguati stanziamenti alla legge n. 285 del 1977;

a ridefinire le priorità dell'agenda programmatica del Governo, ponendo al centro di questa l'applicazione integrale della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, in particolare per quanto riguarda i servizi sociali, la lotta all'abbandono scolastico, il contrasto alla povertà, l'accesso alla prevenzione e alle cure sanitarie, soprattutto

per i minori che vivono in un contesto di povertà relativa e assoluta, il superamento delle profonde sperequazioni esistenti tra le regioni, il diritto all'alloggio e il diritto al passaggio da casa a casa per minori appartenenti a famiglie in disagio abitativo soggette a sfratti esecutivi;

ad assumere iniziative dirette ad aumentare il sostegno finanziario a favore delle famiglie a basso reddito con figli minori assicurando che questo sia esteso anche alle famiglie straniere;

a prevedere, anche con iniziative di carattere normativo, nell'ambito del riordino dell'attuale sistema delle agevolazioni fiscali, il rafforzamento del sistema attualmente vigente di detrazioni per le famiglie con minori e redditi medio-bassi;

ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, per istituire un fondo statale di garanzia sui prestiti concessi alle madri in condizioni di disagio con reddito Isee del nucleo familiare non superiore a 35.000 euro;

a promuovere in maniera continuativa, anche d'intesa con le regioni e i comuni, campagne di sensibilizzazione e di conoscenza dei diritti dei minori come sanciti nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

ad avviare azioni e programmi nazionali al fine di eliminare la piaga del lavoro minorile, anche intensificando i controlli e rispettando integralmente quanto previsto dalla Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro;

ad assicurare, per quanto di propria competenza, il sostegno ai lavori e alle attività della Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza;

a procedere alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali come indicato dalla legge n. 328 del 2000 con particolare riferimento ai minori;

a sviluppare ulteriormente le sinergie e le collaborazioni con il mondo dell'associazionismo che opera nell'ambito dei diritti dei minori;

a favorire, per le parti di propria competenza, l'istituzione dei garanti dell'infanzia e degli adolescenti regionali, in tutte le regioni;

ad elaborare, di concerto con i Paesi dell'Unione europea, strategie e politiche per l'infanzia e l'adolescenza, anche in un'ottica di rafforzamento reciproco e di scambio di buone prassi;

a redigere, in tempi brevi, proposte da sottoporre al Parlamento per l'incremento e l'ottimizzazione delle risorse disponibili, per il coordinamento delle attività e dei programmi relativi ai minori, atteso che la frammentazione delle competenze istituzionali sull'infanzia e sull'adolescenza si è confermata come limite ad un'azione efficace;

ad adeguare l'Italia ai parametri richiesti dall'Europa in tema di riduzione dell'abbandono scolastico, al fine di raggiungere entro il 2020 l'obiettivo della limitazione del fenomeno al di sotto della soglia del 10 per cento;

a promuovere campagne di educazione al rispetto delle diversità e di sensibilizzazione volte a contrastare il fenomeno del bullismo e a prevenire la violenza nelle scuole;

a promuovere in ambito scolastico ed educativo campagne di sensibilizzazione sui temi della diversità e delle pari opportunità, al fine di promuovere il superamento dei pregiudizi fondati sul genere di appartenenza e sull'orientamento sessuale capaci di motivare la violenza e la discriminazione;

a promuovere politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare per quanto riguarda il Piano nazionale per l'infanzia, la dotazione di asili nido, il diritto all'istruzione e al *welfare* dello studente, la riduzione del costo dei libri di testo scolastici, il diritto allo studio e il sostegno alla disabilità;

ad elaborare campagne informative che forniscano ai genitori una serie di consigli volti a rendere più facile l'inter-

pretazione di alcuni segnali importanti per prevenire casi di adescamento *on line* o un uso scorretto di *chat*, *pc*, *tablet*, *smartphone*;

ad attivare una banca dati per il contrasto della pedofilia e della pornografia in modo da riuscire ad ottenere dati sul tema della prostituzione minorile e potere attuare politiche di prevenzione e di contrasto;

a realizzare in tutte le scuole campagne informative e di prevenzione al fine di sensibilizzare i ragazzi sui disturbi del comportamento alimentare;

ad incentivare e incrementare l'attività motoria nella scuola primaria, prediligendo personale qualificato, e a monitorare l'applicazione delle recenti direttive in materia di educazione alimentare nelle scuole, tramite la fornitura di cibi biologici nelle mense e il divieto di somministrazione di cibi sconsigliati e ad alto contenuto di grassi nei distributori di merendine, onde prevenire il fenomeno dell'obesità tra i minori;

ad assumere iniziative per istituire un apposito fondo per le politiche e il sostegno dei giovani fuori famiglia, al fine di erogare contributi al sostegno, all'integrazione lavorativa e all'avviamento al lavoro di giovani tra i 16 e i 25 anni, che provengano da strutture di accoglienza residenziali per minori e da famiglie affidatarie, nonché per l'accompagnamento del giovane verso l'autonomia;

ad assumere iniziative per prevedere l'applicazione agevolata dell'iva, non superiore al 4 per cento, possibilmente giungendo anche all'azzeramento, sui prodotti destinati all'infanzia almeno nei primi due anni di vita;

a promuovere l'istituzione di una banca dati nazionale per il censimento dei minori in condizione di residenzialità assistita sul territorio nazionale;

a monitorare con la necessaria attenzione la situazione nelle scuole italiane rispetto alla presenza di minori di citta-

dinanza non italiana, attuando iniziative e campagne informative efficaci, adeguatamente finanziate, che promuovano un clima di non discriminazione all'interno delle classi anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni che si occupano di tali tematiche

(1-00250) « Silvia Giordano, Sorial, Lupo, Chimienti, Mantero, Grillo, Loreface, Baroni, Dall'Osso, Cecconi, Di Vita, Colonnese ».

La Camera,

premessi che:

il 20 novembre si celebra la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo è il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata oggi da oltre 190 Paesi nel mondo;

ad oltre vent'anni dalla entrata in vigore della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, purtroppo, ancora in tutto il mondo i bambini patiscono violenze, sfruttamento e abusi. Sono costretti a combattere guerre o a lavorare in condizioni intollerabili; vengono sottoposti ad abusi sessuali o a violenze punitive; cadono vittime di traffici che li condannano a lavorare in condizioni di sfruttamento. I bambini che vivono in circostanze del genere vedono i loro diritti umani infranti nei modi più gravi e patiscono danni fisici e psicologici, con effetti talvolta irreparabili. Gli elementi di un'infanzia sana, così come sono specificati nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, vengono negati perché il mondo non riesce a fornire ai bambini la protezione a cui hanno diritto;

al contrario di quanto si crede, i diritti dei bambini non sono violati esclusivamente in quella parte del mondo che vive in situazioni di grave sottosviluppo, ma anche in quei Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati;

il progresso della società moderna è stato viziato dalla rinuncia a quei riferimenti valoriali, che rappresentavano le fondamenta di una comunità capace di comprendere l'importanza della tutela dei propri figli quale bene primario, seminando il dubbio del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. L'accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione sfocia, oggi, in un vero e proprio allarme educativo. Sempre più in modo repentino si diffonde un pensiero unico laicista che trova sostegno anche in iniziative legislative assurde, come, ad esempio, quelle volte a cancellare dai documenti ufficiali i riferimenti alla madre e al padre per sostituirli con surrogati asettici. Scelte dettate da un'idiozia ideologica che non possono essere sottovalutate e produrranno gravi danni nel medio lungo periodo;

i genitori evidenziano maggiori difficoltà nell'assolvimento delle competenze di cura e di educazione dei figli, le conflittualità intraconiugali e intrafamiliari sfociano in sofferti procedimenti di separazione e di divorzio, sono sempre più evidenti gli episodi di maltrattamento e di violenza intrafamiliare. La frantumazione dell'istituto familiare, in una comunità sempre meno capace di farsi carico della crescita sana dei bambini, è il primo fattore che pone i giovani adolescenti in una condizione di precario equilibrio ed estrema fragilità, rendendoli soggetti a rischio. È spaventosa, difatti, la crescita esponenziale di fenomeni quali: uso di droga e alcol, violenza, bullismo, gravi disturbi alimentari, emarginazione, disturbi comportamentali affettivi, che degenerano anche in situazioni di vera e propria prostituzione minorile;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono, inoltre, spesso, connessi all'ondata dei flussi migratori. I minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, divengono facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile, all'ac-

cattonaggio, allo sfruttamento sessuale e all'utilizzo a fini di microcriminalità;

l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è inderogabile;

se, da un lato, a livello legislativo si possono annoverare numerosi provvedimenti adottati in nome dell'interesse superiore dei bambini e degli adolescenti, animati dalle più convinte intenzioni di dar vita ad un reale sistema di tutela e promozione dei loro diritti, dall'altro lato, è unanime la consapevolezza che si è ben lontani dal poter affermare di essere stati in grado di creare una vera e propria politica per l'infanzia;

il nostro Paese è agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e per l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del prodotto interno lordo, uno dei livelli più bassi, rispetto al resto d'Europa, dove si spende il 2,1 per cento. Un punto di prodotto interno lordo vale circa 16 miliardi di euro, le spese militari ci costano 30 miliardi di euro l'anno. Destinare anche solo mezzo punto di prodotto interno lordo significherebbe ben 8 miliardi di euro in più. Inoltre, è doveroso ricordare che negli ultimi anni il fondo nazionale per le politiche sociali ha subito continue decurtazioni;

i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia debbono essere: la conoscenza del problema, il rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio e la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola, infatti, sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere il valore e il senso della partecipazione;

l'introduzione del federalismo fiscale, che nella sua applicazione reale fa registrare ancora un ritardo ingiustificabile, segna una netta inversione di rotta in merito alle politiche a tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale dovrà, infatti, essere guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi prin-

cipi di delega vi è, infatti, quello del *favor familiae*: « individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti »;

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli, mentre, di norma, in tutti gli altri Paesi europei a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Investire nelle politiche familiari significa, pertanto, investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società;

dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'Istat il 12 marzo 2012 si rileva che il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, mentre il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri presenti in Italia, a causa del grande *deficit* di competenze in ambito linguistico;

gli obiettivi fissati a Lisbona prevedono che il 33 per cento dei minori al di sotto dei tre anni di età possa usufruire del servizio di asilo nido. Dai dati risulta che in media nel nostro Paese solo il 18,7 per cento dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato;

in tutta la loro gravità si presentano oggi i casi di pedofilia, abuso e violenza sessuale. In Italia 2 bambini al giorno vengono fatti oggetto di abusi sessuali, negli ultimi anni le violenze sui minori sono cresciute di oltre il 90 per cento, i casi di pedofilia nel nostro Paese sono circa 21.000 all'anno e più di 50.000 i siti a sfondo pedofilo stimati che possono essere contattati su *internet*. Questi dati, che vanno considerati per difetto perché, come è ovvio, molti casi sfuggono alle statistiche, mostrano evidentemente la gravità del fenomeno;

l'approvazione della Convenzione di Lanzarote segna un traguardo importante nella lotta contro la pedofilia. Il nostro Paese fu, nel 2007, non solo tra i primi Paesi a sottoscrivere la Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ma anche tra i maggiori contribuenti, con una cinquantina di articoli, alla sua stesura;

è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristiche della giurisdizione civile minorile, che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;

occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;

è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo. Il diritto universale di un minore è quello di avere una famiglia;

è necessario impegnarsi al fine di creare i presupposti per sviluppare e potenziare al meglio il ruolo esercitato dal mondo del *no profit* in perfetta sinergia con l'evoluzione che in questi ultimi anni ha visto riformata l'organizzazione dello Stato in un'ottica sempre più federalista. Infatti, il ruolo del volontariato, caratterizzato dalla gratuità e dalla solidarietà, assume un rilievo importantissimo nell'attuazione del principio di sussidiarietà, determinando un plusvalore che risulta decisivo per la qualità della vita di una comunità e per la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli, primi tra tutti i minori;

una società incapace di garantire i diritti dei minori è una società destinata

ad implodere. Come insegna Aristotele, una buona politica non afferma principi, ma propone risposte fattibili a problemi concreti,

impegna il Governo:

a promuovere una politica a sostegno della famiglia, quale nucleo fondamentale della società, nel riconoscimento del ruolo primario che essa riveste nell'educazione e nella crescita dei bambini e dei giovani adolescenti;

a non farsi promotore di iniziative volte a diffondere posizioni ideologiche che scardinano i riferimenti valoriali che appartengono, da sempre, alla tradizione culturale, sociale e religiosa del nostro Paese;

a promuovere iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e a contrastare le associazioni criminali straniere che traggono profitto dalla tratta delle persone;

a promuovere, anche attraverso iniziative normative, misure effettive di contrasto al fenomeno dell'accattonaggio minorile;

ad adottare tutte le iniziative utili al sostegno delle scuole di ogni ordine e grado;

a promuovere nuove politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico;

a promuovere nelle scuole specifici corsi per l'alfabetizzazione linguistica, al fine di elevare il livello di integrazione dei bambini stranieri;

a realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda di servizi di asili nido, in modo tale da predisporre una programmazione di nuovi posti, in funzione della richiesta effettiva e non soltanto in base al numero complessivo dei bambini;

a promuovere l'incremento delle risorse destinate al fondo nazionale delle politiche sociali, verificandone, inoltre, l'equa ripartizione, ponendo attenzione

alla reale ricaduta che tale risorse hanno sui minori, garantendo che in tutte le città italiane vi sia la medesima accessibilità ai servizi;

a porre in essere iniziative, anche di natura normativa, finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle « Linee guida per una giustizia a misura di minore », approvate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, garantendo, in particolare, il diritto all'ascolto del minore e il diritto del minore a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati o divorziati, salvo nel caso di impedimenti che giustifichino l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio.

(1-00251) « Rondini, Allasia, Attaguile, Borghesi, Bossi, Matteo Bragantini, Buonanno, Busin, Caon, Caparini, Fedriga, Giancarlo Giorgetti, Grimaldi, Guidesi, Invernizzi, Marcolin, Molteni, Gianluca Pini, Prativiera ».

La Camera,

premessi che:

nell'attuale contesto di crisi economica che colpisce il Paese, l'emergenza abitativa rappresenta un elemento di maggiore e crescente tensione sociale, che riguarda diversi strati della popolazione, non soltanto le categorie a rischio, ma anche larghe fasce di ceto medio, giovani coppie e famiglie con doppio reddito;

tale situazione è dovuta ad una coesistenza di fattori: l'andamento del mercato immobiliare con un'offerta di abitazioni private a costi sempre più elevati; la difficoltà di accesso al credito con le banche restie nel concedere mutui e la mancanza di politiche abitative volte all'ammodernamento del patrimonio immobiliare esistente, con il recupero urbano e senza ulteriore consumo del suolo;

la scarsità di alloggi di edilizia residenziale pubblica da concedere in locazione, in combinazione con le difficoltà di accesso al credito da parte delle giovani coppie che nell'attuale momento di crisi economica sono sempre più contrassegnate dalla precarietà di lavoro, non solo ostacola la naturale formazione di nuovi nuclei familiari, ma crea anche un disagio sociale che vede caricare sui privati proprietari immobiliari i problemi dell'edilizia sociale;

le continue proroghe degli sfratti nelle aree di crisi abitativa non hanno fatto altro che caricare sui privati proprietari immobiliari la risoluzione dei problemi abitativi delle categorie socialmente deboli; è riconosciuto da tutti ormai che i timori sulla mancanza di garanzia per l'immediata restituzione dell'immobile al locatore alla scadenza del contratto, mancanza di garanzia che in passato ha costretto i piccoli proprietari a tenere spesso gli immobili sfitti, ha inciso pesantemente sulla paralisi del settore delle locazioni e sull'innalzamento dei prezzi degli affitti;

parte di tale disagio abitativo è dovuto anche alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e privati;

la normativa di riferimento in materia risale al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, con il quale si avvia la privatizzazione degli enti previdenziali, cui fa seguito il decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, come integrato dalla legge 23 novembre 2001, n. 410, (che disciplina l'attività in campo immobiliare degli enti previdenziali pubblici), l'articolo 1, comma 38, della legge n. 243 del 2004, il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2010, il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, la direttiva europea 2004/18/CE;

il susseguirsi di interventi legislativi ha, di fatto, creato un panorama indefinito ed eterogeneo di situazioni tra ente ed ente, che necessita di chiarimenti per evitare speculazioni ed iniquità di trattamento;

in particolare, pare che a creare maggiore confusione sia stata la norma di interpretazione autentica di cui all'articolo 1, comma 38, della legge n. 243 del 2004, la quale esclude che le norme sulla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici possano applicarsi agli enti previdenziali privatizzati; disposizione sulla quale si è pronunciata anche la Corte di cassazione, con sentenza a sezioni unite n. 20322 del 22 giugno 2006, contestandone la natura di norma di interpretazione autentica e attribuendole di contro portata innovativa;

peraltro, la natura pubblicistica degli enti previdenziali pur privatizzati trova, comunque, conferma da quanto stabilito all'articolo 5 della legge n. 44 del 2012, laddove si dispone che, ai fini dell'applicazione delle disposizioni in materia di finanza pubblica, per amministrazioni pubbliche si intendono gli enti ed i soggetti indicati nell'elenco Istat oggetto di comunicato pubblicato in data 24 luglio 2010, il quale comprende, per l'appunto, gli enti privatizzati;

a rendere ancora più disorganico il quadro normativo inerente all'alienazione degli immobili da parte degli enti e, conseguentemente, disomogenee le modalità di dismissione adottate dagli stessi è l'articolo 1, comma 168, della legge di stabilità per il 2013 (legge 24 dicembre 2012, n. 228), laddove prevede che « (...) le disposizioni di cui al comma 11-*bis* dell'articolo 3 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 (cosiddetta *spending review bis*) non si applicano al piano di dismissioni immobiliari della fondazione Enasarco (...) »;

non meno confusa appare la situazione che investe gli immobili degli enti previdenziali pubblici, già oggetto in passato delle operazioni cosiddette Scip 1 e Scip 2;

il patrimonio residuo invenduto è ora entrato integralmente in possesso dell'Inps; lo stesso presidente dell'istituto ha scritto ai Ministeri vigilanti, Ministeri del-

l'economia e delle Finanze e del lavoro e delle politiche sociali, per chiedere chiarimenti sul da farsi, anche alla luce del sopravvenuto intervento normativo sulla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico di cui all'articolo 27 del « decreto salva Italia », decreto-legge n. 201 del 2011;

a parere dei firmatari del presente atto di indirizzo, gli enti previdenziali privatizzati e pubblici devono garantire *in primis* i trattamenti previdenziali dei loro iscritti, salvaguardando i versamenti contributivi da loro effettuati,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative atte a definire un quadro normativo univoco per tutti gli enti previdenziali, pubblici e privatizzati, entro cui debbano svolgersi le operazioni di dismissione del relativo patrimonio immobiliare;

ad intervenire, nell'ambito della dismissione degli immobili degli enti privatizzati, da un lato, per garantire agli inquilini uniformità di trattamento nella definizione del prezzo di vendita da parte degli enti, parametrato a prezzo di mercato, e, dall'altro, per tutelare, al contempo, i versamenti contributivi degli iscritti agli enti medesimi, tenuto conto che con essi nel tempo gli enti hanno proceduto all'acquisto di siffatto patrimonio immobiliare;

ad intervenire, altresì, presso gli enti previdenziali pubblici e, in particolare, presso l'Inps, come richiesto dal suo stesso presidente, affinché vengano riprese con celerità e chiarezza, le operazioni di alienazione degli immobili reimmessi in possesso dell'istituto medesimo, sempre con definizione del prezzo di vendita parametrato al prezzo di mercato;

ad attuare, in collaborazione con le regioni, una riforma degli strumenti di edilizia residenziale pubblica, con l'introduzione di modelli innovativi di partenariato pubblico e privato, in grado di ampliare il parco alloggi dell'edilizia sociale,

incentivando, anche con benefici economici rivolti alla copertura dei costi legati alla bonifica delle aree e degli immobili dismessi, o non più utili ai loro fini istituzionali, le iniziative di recupero e ristrutturazione urbanistica ed edilizia che evitano l'espansione urbana delle periferie.

(1-00252) « Fedriga, Allasia, Attaguile, Borghesi, Bossi, Matteo Bragantini, Buonanno, Busin, Caon, Caparini, Giancarlo Giorgetti, Grimoldi, Guidesi, Invernizzi, Marcolin, Molteni, Gianluca Pini, Prata, Prata, Rondini ».

Risoluzioni in Commissione:

La VI Commissione,

premessi che:

il decreto-legge n. 95 del 2012 « Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza della spesa ai cittadini », convertito dalla legge n. 135 del 2012, ha disposto la costituzione dell'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), che ha acquisito le competenze e i poteri in materia di vigilanza sul settore assicurativo in precedenza facenti capo all'ISVAP;

la formale soppressione dell'ISVAP ha coinciso con l'entrata in vigore dello statuto del nuovo ente, il 1° gennaio 2013. Nel periodo transitorio dalla emanazione della legge istitutiva alla costituzione dell'IVASS, essendo per legge decaduti gli organi dell'ISVAP, il presidente Giancarlo Giannini ha esercitato le funzioni di commissario per l'ordinaria e la straordinaria amministrazione;

durante questa fase transitoria il commissario ha riferito, con cadenza quindicinale, al direttore generale della Banca d'Italia sull'attività svolta e sui provvedimenti assunti dall'ISVAP; è stato garantito, senza soluzione di continuità, l'esercizio delle funzioni istituzionali;

la soluzione legislativa, esplicitamente ispirata al fine di perseguire la piena

integrazione dell'attività di vigilanza assicurativa attraverso un più stretto collegamento con quella bancaria, ha mantenuto la soggettività giuridica dell'ente regolatore del mercato assicurativo, riconducendone la *governance* alla Banca d'Italia;

la stretta connessione tra il nuovo Istituto e la Banca ha consentito anche di alleggerire il costo degli organi. La riforma non ha comportato oneri per la finanza pubblica, coerentemente con le finalità della normativa in tema di *spending review*, di cui ha costituito parziale attuazione;

la Banca d'Italia, nel rispetto delle disposizioni e dei tempi previsti dalla legge, ha eseguito tutti i compiti necessari all'avvio dell'IVASS. Il 31 ottobre 2012 il direttorio della Banca ha deliberato lo statuto, che è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e, dopo l'esame in sede consiliare, inviato al Presidente della Repubblica per l'approvazione, intervenuta il successivo 12 dicembre. Sempre il 31 ottobre il governatore della Banca d'Italia ha proposto, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, i nomi dei due esperti che, al termine del medesimo *iter* stabilito per lo statuto, hanno affiancato il presidente nel consiglio dell'IVASS;

dalla relazione sull'attività svolta dall'istituto il 26 giugno 2013, si apprende che sono numerose le aree individuate con la Banca d'Italia e le iniziative avviate autonomamente dall'istituto per consentire la realizzazione dei principi ed il raggiungimento degli obiettivi coerentemente con la riforma. In particolare, si fa riferimento a:

a) infrastruttura tecnologica, per dare concreta attuazione alla previsione normativa che consente all'IVASS di avvalersi delle infrastrutture tecnologiche della Banca d'Italia, anche tenuto conto delle importanti attività progettuali poste a carico dell'istituto in materia di responsabilità civile auto e di *reporting* connesso al nuovo regime di vigilanza Solvency II;

b) metodi di vigilanza, per definire modelli di riferimento organici e

standardizzati, una guida per l'attività di vigilanza, un sistema di *rating* che sintetizzi e renda maggiormente oggettive le valutazioni derivanti dai controlli a distanza e *in loco* sulle imprese di assicurazione;

c) istituzione di un organismo per la tenuta del registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi, a cui trasferire, ai sensi dell'articolo 13, comma 38, della legge istitutiva dell'IVASS, le funzioni e le competenze in materia nonché la vigilanza sui soggetti iscritti nel medesimo;

d) *insurance education*, per lo sviluppo di una più incisiva azione formativa in campo assicurativo e l'evoluzione, in termini di contenuti e modalità di fruizione da parte degli *users*, del portale di educazione assicurativa e di ogni altro materiale a tal fine reso disponibile dall'istituto;

e) revisione del sito *internet*, con la messa a disposizione *on-line* di informazioni scaricabili ed elaborabili dagli interessati, in una logica di trasparenza e condivisione delle informazioni aggregate;

f) *internal audit*, al fine di dotare l'istituto di una più strutturata funzione di revisione interna attraverso la collaborazione con l'omologa struttura operante in Banca d'Italia;

g) analisi dei costi dell'IVASS, con la costituzione di un gruppo di lavoro avente il compito di valutare, in un'ottica di efficienza e razionalizzazione, le varie voci di spesa a carico dell'istituto;

il decreto n. 110 del 2013, « Regolamento recante norme per la progressiva dematerializzazione dei contrassegni di assicurazione per la responsabilità civile verso i terzi per danni derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore su strada, attraverso la sostituzione degli stessi con sistemi elettronici o telematici, di cui all'articolo 31 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla

legge n. 27 del 2012 ha definito le modalità per la progressiva dematerializzazione del contrassegno assicurativo,

impegna il Governo:

a farsi carico delle iniziative normative affinché la « banca dati sinistri », di cui all'articolo 135, comma 1, del decreto legislativo n. 209 del 2005, possa essere connessa alla « banca dati » di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), del decreto n. 110 del 9 agosto 2013 del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;

a promuovere, per quanto di competenza e mediante opportune comunicazioni, il ricorso ad un formato di tipo aperto così come definito dall'articolo 68, comma 3, lettera a), del codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, e successive modificazioni, per la gestione della banca dati sinistri di cui sopra e per gli adempimenti di cui all'articolo 135, comma 2, del decreto legislativo n. 209 del 2005, e, in linea con la strategia nazionale di *Open Government* e *Open data*, a fare in modo che i dati di cui sopra possano essere consultabili tramite una piattaforma « *open source* » gestite dall'istituto.

(7-00171) « Pesco, Catalano, Mannino, Colletti, Baldassarre, De Lorenzis, Alberti ».

La IX Commissione,

premesso che:

il 26 giugno 2012 è entrato in vigore il decreto-legge n. 83 del 2012 (Misure urgenti per la crescita del Paese) (*Gazzetta Ufficiale* n. 147 del 26 giugno 2012 — supplemento ordinario n. 129) convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134 (in supplemento ordinario n. 171, relativo alla *Gazzetta Ufficiale* 11 agosto 2012, n. 187);

all'articolo 17-*terdecies*, norme per il sostegno e lo sviluppo della riqualificazione elettrica dei veicoli circolanti), è stata introdotta una disposizione la quale prevede che:

« Per le modifiche delle caratteristiche costruttive e funzionali dei veicoli in circolazione delle categorie internazionali L, M1 e N1, consistenti nella trasformazione degli stessi in veicoli il cui motore sia ad esclusiva trazione elettrica, si applica l'articolo 75, comma 3-*bis*, del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 »;

L'articolo 75 del codice della strada recita che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti stabilisce con propri decreti norme specifiche per l'approvazione nazionale dei sistemi, componenti ed entità tecniche, nonché le idonee procedure per la loro installazione quali elementi di sostituzione o di integrazione di parti dei veicoli, su tipi di autovetture e motocicli nuovi o in circolazione. I sistemi, componenti ed entità tecniche, per i quali siano stati emanati i suddetti decreti contenenti le norme specifiche per l'approvazione nazionale degli stessi, sono esentati dalla necessità di ottenere l'eventuale nulla osta della casa costruttrice del veicolo di cui all'articolo 236, secondo comma, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, salvo che sia diversamente disposto nei decreti medesimi;

il retrofit si presenta come un metodo utile per ridurre l'impatto economico della riconversione elettrica dei veicoli;

tale tecnologia può costituire una risorsa per favorire la mobilità all'insegna del risparmio e dell'efficienza energetica, a salvaguardia dell'ambiente;

il « piano 20 20 20 » dell'Unione europea, contenuto nella direttiva 2009/29/CE, ha come obiettivo un risparmio energetico del 20 per cento entro il 2020;

secondo il *Global eVeichles Survey*, indagine condotta da Deloitte nel 2011 sulle aspettative degli automobilisti, il 74

per cento degli italiani prende in esame la possibilità di passare all'auto elettrica;

dalla data di entrata in vigore del decreto-legge citato non sono stati emanati i decreti attuativi; infatti risulta che sono stati emanati i seguenti decreti in attuazione dell'articolo 75, comma 3-*bis*, del codice della strada in materia di trasformazione di veicoli:

a) il decreto ministeriale 5 agosto 2010, n. 147, regolamento recante sistemi dischi freni per motocicli (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 9 settembre 2010, n. 211, S.O.);

b) il decreto ministeriale 5 agosto 2010, n. 148 regolamento recante sistemi dischi freni per autovetture (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 9 settembre 2010, n. 211, S.O.);

c) il decreto ministeriale 10 gennaio 2013, n. 20, regolamento recante norme in materia di approvazione nazionale di sistemi ruota, nonché procedure idonee per la loro installazione quali elementi di sostituzione o di integrazione di parti di veicoli sulle autovetture nuove o in circolazione (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 7 marzo 2013, n. 56);

ad oggi l'unico ente autorizzato alle omologhe dei veicoli è la motorizzazione civile,

impegna il Governo:

ad emanare, entro marzo 2015, i decreti attuativi di cui all'articolo 75, comma 3-*bis*, del decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992, relativi alle modifiche consistenti nella trasformazione degli stessi in veicoli il cui motore sia ad esclusiva trazione elettrica;

ad elaborare una procedura di omologazione, entro marzo 2015, individuando i criteri per identificare enti terzi autorizzati alla omologazione;

ad elaborare una procedura di certificazione per le autofficine, che grazie a

questa certificazione potranno essere autorizzate alla riparazione di tali vetture modificate.

(7-00170) « Catalano, De Lorenzis, Sibilìa, Mannino, Grillo, Daga ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta scritta:

REALACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'indubbia e tangibile catastrofe ambientale, sanitaria ed economica che da anni interessa le province di Napoli, Caserta, in particolare la « terra dei fuochi » — area compresa tra i comuni di Qualiano, Giugliano, Villaricca, Casal di Principe, Villa Literno — la Baia Domizia, i territori a nord di Napoli è, da tempo, tristemente nota all'Unione europea, al Governo italiano, all'amministrazione regionale della Campania, all'opinione pubblica nazionale ed internazionale;

questo « ecocidio » dato dallo sversamento e trattamento illegali di rifiuti e quasi sempre legati alla criminalità organizzata, come lamentano le più importanti associazioni ambientali nazionali come Legambiente, ha interessato anche territori limitrofi alla Campania e anche altre zone d'Italia;

ai numerosi articoli di stampa nazionale ed estera, agli innumerevoli atti di sindacato ispettivo e atti parlamentari, governativi e legislativi che hanno da anni interessato e descritto la situazione della

Campania si aggiunge un'inchiesta redatta dal settimanale *l'Espresso* del 15 novembre 2013 che presenta un dettagliato rapporto elaborato, fin dal 2009, dal comando delle forze navali statunitensi per il Mediterraneo di stanza a Napoli. Il *dossier* americano analizza la qualità dell'aria, dell'acqua, dei terreni e degli alimenti e l'impatto epidemiologico sul personale militare statunitense in Campania;

dal predetto *dossier* della US NAVY si evince che, come peraltro conosciuto, la camorra ha sistematicamente inquinato le falde acquifere della Campania con milioni di tonnellate di rifiuti tossici: « Non solo Casal di Principe, come descrivono pure le rivelazioni del pentito Schiavone, ma anche i paesi vicini sono stati avvelenati. Gli abitanti rischiano di morire tutti di cancro, avranno forse vent'anni di vita »; lo studio realizzato dalle forze armate americane consta di oltre due anni di esami, finanziato con 30 milioni di dollari, per capire quanto fosse pericoloso vivere in Campania per i militari americani e le loro famiglie. Dal 2009 al 2011 è stata scandagliata un'area di oltre mille chilometri quadrati, analizzando aria, acqua, terreno di 543 case e dieci basi statunitensi alla ricerca di 214 sostanze nocive;

secondo quanto si apprende dall'inchiesta non ci sono santuari a prova di veleno. Gli esperti statunitensi hanno individuato luoghi con « rischi inaccettabili per la salute » disseminati ovunque nelle due province e persino nel centro di Napoli. Per questo scrivono che è impossibile indicare zone sicure dove risiedere: « i pericoli sono dappertutto ». Sostengono che in tutta la regione bisogna usare soltanto acqua minerale per bere, cucinare, fare il ghiaccio e anche lavarsi i denti. Anche l'acqua dell'acquedotto a causa del reflusso di migliaia di allacciamenti abusivi alla vetusta rete idrica risulta purtroppo non sicura, specie in estate. Nelle due province non si deve poi abitare al piano terra, dove penetrano i veleni che evaporano dal terreno e vanno evitate cantine o garage sotterranei per la quasi certa contaminazione da gas nocivi

non riferibili al sottosuolo vulcanico flegreo e vesuviano;

nell'articolo de *l'Espresso* risulta che le conclusioni siano state rese note da diversi mesi e sostanzialmente ignorate dalle autorità italiane, a tutti i livelli. I dossier 2010 e 2011 delle forze armate statunitensi sono stati trasmessi regolarmente alla protezione civile e agli assessori regionali campani. Unica eccezione risulta essere il tentativo dell'ISPRA, che non ha però poi avuto seguito, di creare una commissione tecnica italo-americana sulla base dello studio della US Force per approntare le necessarie linee guide per la bonifica delle migliaia di siti contaminati —:

se il Governo sia a conoscenza della questione posta dall'inchiesta pubblicata da *L'Espresso* e se si intenda verificare se essa trovi conferma;

se il Governo, per quanto di competenza, sia a conoscenza degli studi e delle conclusioni elaborate nel citato dossier pluriennale della marina statunitense di stanza a Napoli;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda chiarire se e per quali ragioni l'Ispra, secondo quanto si apprende, abbia rinunciato ad una collaborazione tecnica con gli esperti americani sulla base del citato monitoraggio;

quali azioni urgentissime si intendano implementare a tutela della salute pubblica e dell'ambiente e se non si intenda dichiarare le province di Napoli e Caserta siti da bonificare di interesse nazionale al fine di arrivare rapidamente alla bonifica delle sopraccitate aree, assumendo le iniziative di competenza per pervenire al risarcimento del danno ambientale da parte dei responsabili dei fenomeni di smaltimento illegale di rifiuti e per uscire dal regime di gestione emergenziale di gestione di rifiuti della regione. (4-02560)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta scritta:

GARAVINI e LA MARCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 30 marzo 2001, n. 152 recante « Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale », agli articoli 7 e 8, riconosce ai patronati l'attività di informazione e di assistenza a favore di cittadini italiani e stranieri, anche se residenti all'estero, per le materie riguardanti l'emigrazione e l'immigrazione;

la stessa legge n. 152 del 2001, all'articolo 11, prevede che « gli istituti di patronato e di assistenza sociale possono svolgere, sulla base di apposite convenzioni con il MAE, attività di supporto alle autorità diplomatiche e consolari italiane all'estero » e che tali attività debbono svilupparsi secondo le indicazioni vincolanti degli uffici consolari ed essere erogate agli utenti a titolo assolutamente gratuito;

gli uffici consolari, a causa delle note carenze di risorse e personale, si trovano in comprovate difficoltà nell'erogazione dei servizi e, quindi, nella necessità di ricorrere a soluzioni alternative;

nel corso della XV legislatura si è svolto tra i rappresentanti dei patronati e quelli del Ministero degli affari esteri, un lungo e proficuo lavoro di messa a punto di uno schema di convenzione-quadro che, una volta sottoscritta dalle parti, sarebbe dovuto servire da riferimento per le convenzioni da stipulare tra gli uffici consolari e i patronati operanti *in loco*;

in detto schema di convenzione erano previste tutte le condizioni operative, di indirizzo e di controllo da parte dei consolati, nonché le garanzie di autonomia e gratuità per gli utenti;

nella scorsa legislatura, rispettivamente in data 30 giugno 2008, 30 giugno 2009 e 14 febbraio 2012, sono state presentate tre interrogazioni per conoscere i precisi orientamenti del Ministero degli affari esteri in relazione alla facoltà di stipulare una convenzione con i patronati, la cui conclusione si era inspiegabilmente arenata. A tali interrogazioni fu data risposta, a giudizio delle interroganti, in maniera non lineare, ovvero: nel novembre 2008 il Sottosegretario *pro tempore* Alfredo Mantica affermava che « Il Ministero degli esteri sta studiando come meglio attuare quanto previsto come possibile dall'articolo 11 della legge 152 del 2001 »; nel luglio 2010 lo stesso Sottosegretario Mantica citava una serie di « problematiche » insorte, che « hanno ostacolato il raggiungimento di un'intesa » le quali dovevano essere « valutate ulteriormente », fra le quali « l'affidamento a strutture esterne di attività tipicamente consolari, i vincoli di bilancio che impedirebbero di incrementare i contributi erogati a favore dei patronati per le nuove attività, nonché le questioni giuridiche connesse alla gestione dei dati ed alla tutela della *privacy* »; nell'aprile 2012, infine, dalla risposta fornita dal Ministro degli affari esteri *pro tempore* non risultavano nuovi elementi sullo stato delle trattative fra Ministro degli affari esteri e patronati —:

se, nel quadro della predisposizione di un migliore servizio da offrire sia ai cittadini emigrati che agli stranieri interessati a venire nel nostro Paese e con l'intento di sostenere l'attività degli uffici consolari, oberati da incombenze non sempre compatibili con gli attuali livelli di personale, non ritenga di favorire la conclusione dell'accordo con i patronati assumendo ogni iniziativa utile a perfezionare la stipula della convenzione-quadro, ferma inspiegabilmente ormai da diversi anni. (4-02559)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI E TURISMO

Interrogazione a risposta orale:

ZANETTI. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 31 del decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 (codice dei beni culturali e ambientali) prevede che in caso di restauro e di altri interventi conservativi autorizzati su beni culturali ad iniziativa del proprietario, possessore o detentore del bene, il soprintendente si pronuncia, a richiesta dell'interessato, sull'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali previsti e certifica eventualmente il carattere necessario dell'intervento stesso ai fini della concessione delle agevolazioni tributarie previste dalla legge;

l'ammissione dell'intervento autorizzato ai contributi statali previsti dal citato decreto legislativo è disposta dagli organi del Ministero in base all'ammontare delle risorse disponibili, determinate annualmente con decreto ministeriale, adottato di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze;

il successivo articolo 36 del codice dei beni culturali e ambientali prevede anche la possibilità che il Ministero eroghi acconti sulla base degli stati di avanzamento dei lavori regolarmente certificati e a meno che la proprietà non abbia già ricevuto acconti durante l'esecuzione stessa dei lavori;

attualmente sono numerose le richieste inevase di erogazione sia dei contributi che degli anticipi dei medesimi agli interessati che hanno spesso affrontato spese considerevoli per restaurare o conservare il bene culturale —:

a quanto ammontino le somme ancora in attesa di erogazione per interventi conservativi, quali siano gli importi degli eventuali acconti relativi e a quali singoli anni si riferiscano. (3-00454)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interpellanza:

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

in base all'articolo 3, comma 1, primo periodo del decreto legislativo n. 195 del 2008, tutti i soggetti che trasportano fuori dal territorio nazionale verso l'Italia una somma pari o superiore a 10 mila euro (inclusi strumenti negoziabili al portatore, *traveller's cheques* e assegni firmati ma privi del nome del beneficiario) sono tenuti a comunicarlo ai funzionari delle dogane con una dichiarazione conforme al modello disponibile sul sito dell'agenzia delle dogane;

le sanzioni amministrative pecuniarie applicabili in caso di violazione dell'obbligo di comunicazione dei trasferimenti di denaro contante eccedenti i 15.000 euro sono fissate, secondo le modifiche apportate dal decreto-legge n. 16 del 2012, convertito con modificazioni dalla legge n. 44 del 2012, nelle misure seguenti: dal 10 per cento al 30 per cento dell'importo trasferito o che si tenta di trasferire in eccedenza rispetto alla soglia di 10.000 euro, se tale valore non è superiore a 10.000 euro; dal 30 per cento al 50 per cento dell'importo trasferito o che si tenta di trasferire in eccedenza rispetto alla soglia di 10.000 euro, se tale valore è superiore a 10.000 euro;

l'articolo 39 della legge dello Stato della Città del Vaticano n. CXXVII, emanata il 30 dicembre 2010 e concernente la prevenzione e il contrasto del riciclaggio dei proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo, prevede che: « ogni persona fisica che entra o esce dallo Stato trasportando denaro contante di importo pari a quello stabilito dalla disciplina vigente (10.000 euro) nell'ordinamento europeo deve dichiarare tale somma in forma scritta all'Autorità di informazione finanziaria (AIF), che effet-

tua controlli sul rispetto degli obblighi previsti dal presente Capo e irroga, in caso di loro violazione, sanzioni amministrative pecuniarie »;

nella sua ultima relazione relativa al 2012, l'Autorità di informazione finanziaria ha comunicato che le dichiarazioni in uscita in Vaticano presentate nel 2012 sono state 1782, mentre nel 2011 erano state 1894;

a fronte di questi dati, secondo quanto sostenuto da *Il Fatto Quotidiano* in data 26 ottobre 2013, risulterebbe che le dichiarazioni in entrata presentate alle dogane italiane siano invece state pochissime, quando non addirittura nessuna e che dunque sussista un disallineamento totale tra il numero delle dichiarazioni in uscita in Vaticano e le dichiarazioni in entrata in Italia, a testimonianza del mancato rispetto dell'obbligo parallelo di dichiarazione previsto dalla nostra legislazione vigente;

inoltre, sempre secondo quanto riportato da *Il Fatto Quotidiano*, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, cui sono attribuiti poteri di accertamento sull'evasione dell'obbligo di dichiarazione, si sarebbe a più riprese rifiutata di fornire dati precisi in merito al numero delle dichiarazioni in entrata in Italia di somme provenienti dalla Città del Vaticano pari o superiori a 10 mila euro —:

se sia a conoscenza delle problematiche evidenziate in premessa;

se, anche al fine di fare chiarezza su potenziali fenomeni di riciclaggio, non ritenga opportuno richiedere che l'Agenzia delle dogane e dei monopoli fornisca l'elenco preciso di dichiarazioni in entrata di somme provenienti dal Vaticano pari o superiori a 10 mila euro, per avere finalmente contezza dei flussi in contante tra lo Stato della Città del Vaticano e l'Italia.

(2-00304)

« Chimienti ».

Interrogazione a risposta scritta:

BUSIN. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

le scuole paritarie rappresentano da sempre in Italia una inestimabile ricchezza culturale e sociale non solo per l'attività formativa svolta, ma anche perché garantiscono ai cittadini il diritto di scelta educativa, svolgendo così un servizio pubblico di fondamentale importanza, sancito dalla legge n. 62 del 2000 sulla parità;

le scuole paritarie sono molto diffuse in Veneto, la regione italiana con il maggior numero di istituti di questo tipo, frequentate da due bambini su tre di età compresa tra i tre e i sei anni, dove sulle 140 mila scuole d'infanzia oltre 94 mila, pari al 67 per cento, sono paritarie;

i primi « asili infantili per l'infanzia povera » sono sorti nel Veneto nei primi decenni del 19° secolo (dal 1830), nate come servizio nato da una « emergenza sociale », voluto e realizzato dalle comunità del luogo, dai parroci, dalle suore, spesso con i contributi di generosi benefattori e delle istituzioni locali;

dagli « asili per i poveri » dei primi decenni del XIX secolo (il primo è sorto a Vicenza nel 1832), si è passati agli « asili infantili per tutti », come rete diffusissima di centri per l'infanzia e che la loro gestione era affidata generalmente alle suore delle numerose congregazioni religiose, con finalità di assistenza, di socializzazione e di istruzione religiosa;

la situazione oggi delle scuole paritarie in Veneto risulta essere particolarmente preoccupante a causa di numerosi fattori, il primo dei quali è il blocco della liquidazione di 142,720 milioni di euro e il rischio di perdere un finanziamento pari ad oltre 80 milioni di euro;

per la corretta liquidazione, infatti, delle risorse a favore delle scuole paritarie, deve essere sancito un accordo tra tre

soggetti (Ministero dell'economia e delle finanze, al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Conferenza Stato/regioni), mentre l'annosa questione del patto di stabilità interno delle regioni rischia di mettere in discussione gli 80 milioni per il 2013, bloccati oggi dal Ministero dell'economia e delle finanze;

con il nuovo meccanismo di pagamento (SICOGE) le deliberazioni di pagamento devono essere accolte dalla tesoreria della Banca d'Italia entro il 29 novembre 2013, così che entro il 5 dicembre 2013 deve avvenire fisicamente il pagamento;

allo stato attuale, inoltre, si ha per il 2014 la certezza soltanto dei circa 274 milioni di euro stanziati nel bilancio, che, a causa dei tagli lineari, sono già inferiori di 5 milioni rispetto allo stanziamento 2013 (capitolo 1477);

il grave ritardo nella liquidazione del contributo statale mette a repentaglio soprattutto gli stipendi del personale delle scuole che rappresentano la loro principale voce di spesa;

l'eventuale soppressione o chiusura delle scuole paritarie avrebbe risvolti estremamente negativi sia dal lato dell'offerta formativa, che verrebbe a depauperarsi, sia per gli aspetti gestionali a carico degli enti locali, i quali si troverebbero costretti a rispondere direttamente ad un fabbisogno, per costi e problemi organizzativi, difficilmente assolvibile;

alla complessa situazione si aggiunga che nel futuro, per poter procedere con le liquidazioni, gli enti chiederanno alle scuole il DURC (Documento unico di regolarità contributiva) così che i contributi pubblici potranno essere erogati solo se si sarà in regola con il versamento dei contributi previdenziali, i quali a loro volta potranno essere assolti con gravi difficoltà in assenza dei contributi ministeriali —:

quali iniziative il Governo intenda adottare per risolvere urgentemente le problematiche causate dal nuovo sistema operativo telematico SicoGE e trovare così

una soluzione che sblocchi la liquidazione delle risorse già stanziare, specificando altresì i termini entro i quali verranno erogati i contributi. (4-02557)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta in Commissione:

MARTELLA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la recente riforma della geografia giudiziaria adottata in base al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, ha soppresso tutte le 240 sezioni distaccate territoriali dei tribunali, disponendo l'accorpamento degli affari trattati alle rispettive sedi centrali;

in alcuni casi, i territori di competenza delle sopresse sezioni distaccate sono stati assegnati ad altro limitrofo circondario di tribunale;

in due casi — Portogruaro e Sala Consilina — il circondario di assegnazione si trova altresì in altro distretto di corte d'appello;

in particolare, la soppressione della sezione distaccata di Portogruaro del tribunale ordinario di Venezia ha comportato l'assegnazione del territorio, prima di competenza della cessata sezione distaccata, al circondario del tribunale ordinario di Pordenone, con il conseguente passaggio del territorio portogruarese sotto la competenza del distretto di corte d'appello di Trieste;

sotto il profilo degli affari già trattati nella soppressa sezione distaccata di Portogruaro, i procedimenti già pendenti alla data del 13 settembre 2013 sono stati introitati dal tribunale ordinario di Venezia, mentre avanti il tribunale ordinario di Pordenone verranno incardinati solo i procedimenti iniziati dopo tale data;

a tale regola fanno eccezione gli affari di volontaria giurisdizione, cioè am-

ministrazioni di sostegno, tutele e curatele, per la specialità e delicatezza della materia;

tutti i procedimenti civili trattati presso la soppressa sezione distaccata di Portogruaro erano e sono ancora inseriti nel sistema informatico di gestione dei registri di cancelleria (cosiddetto SI-CID);

per le cause che continueranno (sino alla definizione) presso il tribunale ordinario di Venezia, sono state operate alcune semplici modifiche ai dati registrati: il numero di registro generale, cui è stato aggiunto un prefisso numerico speciale onde consentire l'immediata identificabilità della provenienza del fascicolo;

va ricordato che a Venezia sono state accorpate anche le sopresse sezioni distaccate di Chioggia, Dolo e San Donà di Piave con un conseguente aggravio dei carichi di lavoro;

si sta tuttavia verificando un problema per quanto concerne i fascicoli di volontaria giurisdizione che da Portogruaro sono stati trasferiti a Pordenone;

il sistema informatico non è, infatti, in grado di «trasferire» anche i dati, poiché la procedura prevede che ciascun fascicolo sia prima «caricato» nel registro della sede centrale accorpante (cioè e nel caso, da Portogruaro a Venezia) e qui «definito per mutamento di competenza», prima di poter essere trasmesso a Pordenone;

il sistema informatico dei registri di cancelleria è però strutturato per distretti di corte d'appello, e quindi non è prevista nel *software* di gestione alcuna funzione che consenta la migrazione di dati da un distretto a un altro, in questo caso si parla di corte d'appello di Trieste;

la cancelleria del tribunale ordinario di Pordenone non è quindi in grado, in alcun modo di importare i dati relativi ai fascicoli di volontaria giurisdizione che provengono da Portogruaro, se non reinserendoli manualmente, fascicolo per fascicolo;

il numero dei fascicoli interessati al trasferimento è elevato; essi sarebbero circa 900;

lo « storico » è fondamentale in ogni causa ma particolarmente nella volontaria giurisdizione; per esempio, per tutti gli incombeni relativi a un'amministrazione di sostegno, da un lato necessita ricostruire integralmente le registrazioni informatiche per ciascun fascicolo, dall'altro ciò comporterà un notevole aggravio delle incombenze per il personale di cancelleria e un contemporaneo rallentamento del servizio;

sulla base di analisi informali è dimostrato che sarebbe possibile implementare nel sistema una funzione di migrazione dei dati anche fra differenti distretti di corte d'appello, ma ciò richiederebbe una spesa stimata in 270.000 euro, che considerate le condizioni attuali il Ministero della giustizia non intende o non può assumersi;

il problema sopra riportato potrebbe trovare soluzione attraverso tre modalità: *a)* mediante l'implementazione nel sistema informatico dei registri di cancelleria delle funzioni necessarie per la migrazione dei dati anche extra distretto di corte d'appello; *b)* attraverso un intervento specifico, di modo che sia possibile dal lato di Venezia la creazione di una copia di salvataggio dei dati inerenti i fascicoli interessati al trasferimento e dal lato di Pordenone l'importazione in blocco di tali dati (l'operazione di carattere tecnico informatico presenta minori oneri rispetto all'immissione manuale *ex novo*); *c)* in alternativa, con la stampa su carta o su documento informatico PDF dei dati concernenti ciascun fascicolo, così da consentire sia l'immediata fruizione dei dati stessi, sia di semplificare le operazioni di immissione manuale;

per quanto concerne la seconda e la terza ipotesi, le operazioni di salvataggio/stampa dovrebbero potersi effettuare in blocco e a livello di amministrazione di sistema quindi non costringendo l'operatore a passare per l'interfaccia grafica

dell'utente, che consente solo operazioni singole e che, quindi, comporterebbe in ogni caso un ingente dispendio di tempo e attività;

presso il Ministero è già stata insediata una commissione che, entro il 13 settembre 2014 avrà il compito di valutare i risultati della riforma della nuova geografia giudiziaria, al fine di avere un quadro chiaro e offrire valutazioni di merito, utili per consolidare o rivedere gli assetti definiti —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti riportati, concernenti i gravi disagi che già si stanno manifestando a seguito della soppressione della sezione distaccata di Portogruaro, e quali siano gli orientamenti sulle ipotesi di risoluzione del problema; se e quali iniziative urgenti intenda assumere per risolvere i problemi tecnici evidenziati in premessa che al momento sembrano interessare in particolare una sezione distaccata soppressa ma che con diverse modalità, di fatto potrebbero riguardare tutte le 240 sedi territoriali soppresse dalla riforma. (5-01483)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta scritta:

PILOZZI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il casello autostradale di Ferentino in provincia di Frosinone è stato inaugurato nel mese di dicembre 2009 a completamento di un'opera di collegamento viario fondamentale quale la superstrada Sora-Frosinone-Ferentino;

l'apertura del casello autostradale, con il completamento del tratto stradale tra Frosinone e Ferentino, ha consentito di migliorare notevolmente da un lato la possibilità di collegamento tra la valle del Liri e l'Abruzzo con l'asse viario nord-sud e, dall'altro, ha contribuito a ridurre no-

tevolmente il traffico veicolare e quindi l'inquinamento atmosferico in tutta l'area comune di Frosinone, già fortemente caratterizzato da alti valori di PM10;

la costruzione del casello autostradale, unitamente ai cavalcavia e opere varie annesse, realizzati in 15 mesi di lavori, venne gestita da Autostrade per l'Italia, in stretta collaborazione con l'Anas e gli enti territoriali coinvolti (regione Lazio, provincia di Frosinone e comune di Ferentino);

in questi mesi, la citata struttura ha consentito una decisiva fluidificazione dei flussi veicolari tanto che oggi il casello di Ferentino, con l'annessa superstrada citata, costituisce uno degli elementi cardine del sistema viario di un vasto territorio;

a partire da mercoledì 6 novembre 2013, Autostrade per l'Italia ha comunicato la chiusura del casello autostradale di Ferentino per i veicoli provenienti da Roma e per quelli in entrata e diretti verso Napoli causa la necessità di accertamenti infrastrutturali sul cavalcavia;

su disposizione della procura della Repubblica di Roma infatti, il suddetto cavalcavia è stato posto sotto sequestro in seguito ad una indagine svolta che avrebbe ravvisato una carenza strutturale tale da consigliare la chiusura della struttura;

le conseguenze e le ripercussioni sulla viabilità stradale e sul traffico veicolare si sono subito appalesate in tutta la loro gravità, specie per i comuni di Frosinone e Anagni, che divengono le naturali destinazioni dei veicoli dopo la chiusura suddetta;

la chiusura del cavalcavia in questione costituisce un fatto ancor più grave se si considera il fatto che la sua costruzione è avvenuta solo 4 anni orsono e dunque, ciò evidenzia delle possibili carenze e responsabilità in sede o di progettazione o di realizzazione dello stesso;

nell'attesa che le indagini e i rilievi da parte dei tecnici della magistratura accertino lo stato della struttura e la sua

capacità ad operare, si rende necessaria una valutazione approfondita circa la legittimità delle procedure amministrative seguite in sede di progettazione e aggiudicazione dell'opera, avvenuta con il massimo ribasso —:

se non ritenga opportuno, alla luce degli eventi citati, procedere ad una valutazione della legittimità delle procedure amministrative seguite da Autostrade per l'Italia in sede di aggiudicazione della gara per la realizzazione del casello autostradale di Ferentino (FR) e opere annesse, al fine di accertare eventuali responsabilità, nella fase di progettazione e aggiudicazione dei lavori. (4-02561)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta scritta:

CIPRINI e GALLINELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la scuola superiore di polizia di Spoleto (Perugia) è uno dei maggiori centri per la formazione di ingresso nei ruoli della polizia di Stato e per l'aggiornamento professionale anche di altre forze di polizia;

la scuola rappresenta una risorsa di fondamentale importanza sia per le funzioni di addestramento e formazione che svolge a favore del personale della polizia di Stato sia per il prestigio e l'impatto sulla economia locale della città: la scuola può vantare attrezzature e strumentazioni di eccellenza, circa 35 mila metri quadrati coperti, una capacità ricettiva di 504 posti letto, aule didattiche preposte per l'attività teorica, aree per l'addestramento pratico, poligono di tiro ed eliporto (la struttura è l'unica scuola per sovrintendenti presente sul territorio nazionale) nonché personale qualificato (direttivi, ispettori, sovrintendenti, agenti, personale tecnico e dell'amministrazione civile) che svolge quotidianamente il proprio lavoro nel centro;

da alcuni mesi da parte della stampa locale si fanno sempre più insistenti ed allarmanti le notizie della imminente chiusura della scuola di polizia; anche i sindacati sono allarmati per il futuro e le prospettive del personale operante;

il futuro della scuola è legato al rinnovo del contratto di affitto in scadenza il prossimo 24 novembre. Gli immobili sono di proprietà della società Ideafimit che li loca a 3,9 milioni di euro l'anno;

risulta all'interrogante che sarebbero in corso trattative ma rimane forte la preoccupazione per le sorti della scuola e del personale operante;

appare necessario un intervento che salvaguardi gli operatori e la continuità delle funzioni esercitate dalla Scuola, stante la sua rilevanza per l'addestramento e la formazione dell'intero Comparto sicurezza —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta e quali iniziative intenda adottare per evitare la chiusura della scuola di polizia di Spoleto — anche in considerazione dell'eccellenza della struttura nella formazione del personale delle forze dell'ordine — e per salvaguardare la continuità di impiego del personale;

se sia intenzione del Governo promuovere un tavolo di trattative con la società proprietaria dell'immobile al fine di individuare una soluzione condivisa per valorizzare la struttura e il personale operante e ottimizzare i costi. (4-02558)

* * *

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SEMPLIFICAZIONE

Interrogazione a risposta in Commissione:

ROSTELLATO, BECHIS, COMINARDI e BALDASSARRE. — *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 228 del 2012 di recepimento della direttiva europea n. 18

del 2013 è stato modificato il « Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità » (decreto legislativo n. 151 del 2001) introducendo la possibilità di fruire dei congedi parentali anche su base oraria;

la norma (articolo 1 comma 339 legge n. 228 del 2012) prevede che, per il pubblico impiego, sia la contrattazione collettiva di settore a stabilire le modalità di fruizione del congedo nonché i criteri di calcolo della base oraria e l'equiparazione di un determinato monte ore alla giornata lavorativa;

in considerazione del fatto che la contrattazione collettiva nazionale di comparto per il settore pubblico è bloccata è stato presentato un interpello al Ministero del lavoro e delle politiche sociali in merito alla possibilità di recepire tale indicazione normativa nella contrattazione di secondo livello. Il Ministero rispondendo positivamente ha affermato che non vi sono motivi ostativi ad una interpretazione in virtù della quale i contratti collettivi abilitati a disciplinare tale istituto possano essere anche i contratti collettivi di secondo livello (nota prot. 37/0013271 del 22 luglio 2013);

sulla stessa materia è intervenuto (nota DPF 0045298 del 7 ottobre 2013) anche il Dipartimento della funzione pubblica, negando tale possibilità per i dipendenti pubblici e subordinandola all'effettivo recepimento della norma al contratto collettivo di comparto o alla contrattazione quadro;

è evidente che questa disparità di interpretazione, che ha di fatto bloccato la soluzione del problema attraverso la contrattazione di secondo livello, si ripercuote *in primis* sui diritti dei minori che, a seconda se siano figli di dipendenti pubblici o di dipendenti privati, possono o non possono godere dell'assistenza del genitore facendo così venir meno lo spirito costruttivo della norma in questione volto a sostenere le esigenze della famiglia e a

tutelare i minori sul presupposto costituzionale dell'uguaglianza sostanziale dei figli dei dipendenti pubblici e di quelli dei dipendenti privati —

quale sia la posizione del Ministro in materia e quali immediate azioni intenda porre in essere per garantire una puntuale, corretta e soprattutto omogenea applicazione delle norme vigenti in materia di diritti dei minori, della maternità e della paternità evitando discriminazioni che ne riducono, di fatto, e solo per alcuni, i diritti. (5-01484)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

MASSIMILIANO BERNINI, LOREFICE, GAGNARLI, TURCO, SILVIA GIORDANO, D'AMBROSIO, LUPO, MANNINO, CATALANO, BALDASSARRE, GRILLO e DAGA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la legge 15 marzo 2010, n. 38, « Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore », regolamenta, sul territorio nazionale, le modalità di fruizione e di accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore dei cittadini italiani;

la stessa legge all'articolo 2, comma 1, lettera c), definisce il malato come persona affetta da una patologia ad andamento cronico ed evolutivo, per la quale non esistono terapie o, se esse esistono, sono inadeguate o sono risultate inefficaci ai fini della stabilizzazione della malattia o di un prolungamento significativo della vita, nonché la persona affetta da una patologia dolorosa cronica da moderata a severa;

l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore da parte del malato, è garantita nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novem-

bre 2001, al fine di assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni;

il 25 luglio 2012 scorso è stata sancita l'intesa della Conferenza Stato-regioni per la definizione dei requisiti minimi e le modalità organizzative per realizzare in ogni regione una rete dei centri di terapia del dolore; allo stato attuale mancano, però, percorsi di cura di qualità in ogni regione, in particolare la disomogeneità territoriale è maggiormente accentuata per quel che riguarda l'aspetto degli investimenti in ricerca e semplificazione delle procedure di accesso ai cannabinoidi;

all'articolo 10 della legge n. 38 del 2010 si riportano le misure di semplificazione delle procedure di accesso ai medicinali impiegati nella terapia del dolore che modificano il testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, e successive modificazioni;

il Ministero della salute con decreto ministeriale 23 gennaio 2013, ha inserito nella tabella II, sezione B, i medicinali stupefacenti di origini vegetale a base di cannabis (sostanze e preparazioni vegetali, inclusi estratti e tinture), confermando la possibilità di utilizzare in terapia, non solo il delta-9-tetraidrocannabinolo o THC, ma anche i composti vegetali che lo contengono, senza la necessità di un modulo di importazione dall'utero o autorizzazione, ma della sola ricetta non ripetibile redatta su ricettario privato (cosiddetta « ricetta bianca ») prescritta da un medico neurologo (senza alcuna particolarità) o da

qualsiasi altro medico (oncologo, medico di base, eccetera) nel rispetto dei formalismi previsti dalla legge n. 94 del 1998 (legge « Di Bella »);

tre tipologie sono le tipologie di farmaci teoricamente utilizzabili, bedrocan: titolato al 19 per cento in THC (Delta-9-tetraidrocannabinolo o dronabinolo) e < 1 per cento in CBD (cannabidiolo), bedrobinol: titolato al 12 per cento in THC (Delta-9-tetraidrocannabinolo o dronabinolo) e < 1 per cento in CBD (cannabidiolo), bediol: titolato al 6 per cento in THC (Delta-9-tetraidrocannabinolo o dronabinolo) e < 7,5 per cento in CBD (cannabidiolo); ma, di fatto, dalla loro utilizzazione restano escluse un gran numero di persone a causa dei costi proibitivi;

una delle patologie neurodegenerative che maggiormente necessita di palliativi ed antidolorifici, per la sua dolorosità ed irreversibilità è la sclerosi multipla (SM), della quale in Italia sono affette circa 68 mila persone;

i farmaci sopraccitati costano dalle 42 alle 50 euro a confezione, contenenti 5 grammi di prodotto; il costo della terapia di una persona affetta da SM, calcolando che per 3 mesi sarebbero necessari circa 18 flaconi, ammonterebbe a 900 euro + 200 euro per spese spedizione; il trattamento, benché allo stato attuale sia molto oneroso, potrebbe essere un'importante terapia sostitutiva dell'interferone per un malato di sclerosi multipla, del costo di circa 1500 euro mensili;

è importante ricordare, in ogni caso, che soltanto in alcune regioni è oggi possibile importare i farmaci a base di cannabis e, peraltro, dietro difficilissima prescrizione medica;

a parere dell'interrogante, il dolore cronico di cui soffrono circa 2 milioni di italiani dovrebbe essere inserito nei bandi di ricerca così da dare una speranza a chi, pur vivendo ogni giorno nella sofferenza (a causa, ad esempio, di lesioni cerebrali, amputazioni, fibromialgia, esiti di herpes zoster, traumi, fratture, nevralgia e inter-

venti malriusciti alla schiena... e altri...), non rientra in alcuna patologia riconosciuta e quindi si vede negato il diritto non solo alla salute, ma anche ad esenzioni, rimborsi e programmi di assistenza —:

quali siano le ragioni per le quali, nonostante l'importantissima legge del 2010, ancora oggi i percorsi di diagnosi, cura e assistenza per chi soffre di dolore cronico non siano offerti e garantiti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale;

quali azioni intenda intraprendere riguardo l'erogazione di farmaci che possano essere di aiuto nell'alleviare il dolore, quali i cannabinoidi, ammessi dal Ministero per il trattamento del dolore cronico centrale, per i quali la procedura di prescrizione esiste, ma che presentano molteplici criticità di acquisto e fruizione specie per le troppe differenze regionali nei tempi e nei modi di erogazione di questi stessi farmaci;

quali azioni intenda intraprendere per promuovere le farmacie aderenti a « Farmagalenica », in grado di realizzare farmaci e preparazioni galeniche a base di bedrocan (*cannabis sativa* infiorescenze femminili essiccate) per i medici e pazienti che ne avessero bisogno, di particolare sostegno per la terapia della sclerosi multipla e dell'inappetenza da chemioterapia o HIV;

se ritenga opportuno prevedere interventi urgenti, per quanto nelle sue competenze, al fine di rendere l'Italia autosufficiente nella produzione del bedrocan (quello con più alto titolo di THC rispetto al bedrobinol e bediol quindi più conveniente) che attualmente viene acquistato in Olanda con costi di importazione e lavorazione elevati;

se intenda valutare la reale efficacia della terapia del dolore a base di alcuni farmaci attualmente in commercio, quali, ad esempio, il Sativex, estratto della cannabis ma privo di molti eccipienti della pianta e che, proprio per questo — oltre ad essere molto oneroso — potrebbe rivelarsi meno efficace della normale cannabis.

(5-01482)

**Modifica dell'ordine dei firmatari
ad una mozione.**

Mozione Brambilla e altri n. 1-00244 pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta n. 118 del 14 novembre 2013, l'ordine delle firme viene così modificato: « Brambilla, Tagliatela, Petrenga, Calabria, Sammarco, Picchi, Giammanco, Biancofiore, Marotta, Faenzi, Sandra Savino ».

**Pubblicazione di testi riformulati
e apposizione di firme.**

Si pubblica il testo riformulato della mozione *ex* articolo 138 comma 2 Lombardi n. 1-00092, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 31 dell'11 giugno 2013, che deve intendersi sottoscritta anche dai deputati Villarosa, Bechis, Grillo, Daga.

La Camera,

premesso che:

all'interpellanza urgente n. 2-00062, presentata dalla firmataria del presente atto di indirizzo e discussa nella seduta n. 22 del 23 maggio 2013, alla quale ci si riporta integralmente, ha risposto in rappresentanza del Governo il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Carlo Dell'Aringa;

la risposta non ha soddisfatto l'interpellante e, per tali motivi, è stata presentata la presente mozione *ex* articolo 138, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati;

sul corretto inquadramento normativo degli enti previdenziali trasformati in associazioni e fondazioni di diritto privato, ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, il Sottosegretario di Stato ha sostenuto che tali questioni: « coinvolgono profili decisionali che esulano dalle competenze del solo Ministero che rappresento, in quanto coinvolgono, talora perlomeno, scelte che spettano al Governo nella sua

collegialità »; sarebbe opportuno avere notizie in merito alla posizione che il Governo assumerà in relazione ai profili di illegittimità costituzionale sollevati dalla prima firmataria del presente atto di indirizzo e, in particolare, sul comportamento normativo da far applicare a tali soggetti;

il Sottosegretario di Stato, nel giustificare il comportamento degli enti e quella che alla firmataria del presente atto di indirizzo appare la negligenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ha sostenuto in Aula che: « le disposizioni del decreto legislativo n. 509 del 1994 non hanno subito fino ad oggi alcuna modifica e sono tuttora pienamente operanti, nonostante nel tempo si siano moltiplicate le spinte del legislatore a incrementare il complesso dei vincoli finanziari e amministrativi imposti alle gestioni, attraendo nell'orbita della finanza pubblica anche le casse private di previdenza, sulla scorta della loro inclusione nell'elenco ISTAT di individuazione delle amministrazioni pubbliche (...). D'altra parte, (...) alcune iniziative hanno invece contribuito a rafforzare proprio l'autonomia riconosciuta agli enti previdenziali privatizzati, salvaguardando gli equilibri delle gestioni, in funzione — questo è importante, dell'autosostenibilità di lungo periodo (...) »;

è vero che con il decreto legislativo n. 509 del 1994 gli enti previdenziali sono stati trasformati in associazioni o in fondazioni con deliberazione dei competenti organi, ma ad una precisa condizione: che non usufruissero più di finanziamenti o altri ausili pubblici di carattere finanziario (articolo 1 del decreto legislativo n. 509 del 1994), condizione che è stata a giudizio della prima firmataria del presente atto di indirizzo palesemente violata. È opportuno ricordare che tali enti non hanno rispettato le condizioni imposte dalla legge;

sono enti che sussistono senza scopo di lucro, ma nella realtà quotidiana si comportano come qualsiasi società con l'unica finalità di monetizzare e speculare

sul patrimonio immobiliare e sugli stessi inquilini, utilizzando quel patrimonio che negli anni era stato acquistato con danaro pubblico e che aveva una finalità ben precisa: quella di tutelare l'emergenza abitativa;

la stessa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture nella segnalazione, approvata dal consiglio nella seduta del 26 gennaio 2011, e depositata il successivo 3 febbraio 2013, rafforza giuridicamente quanto illustrato, affermando che la contribuzione obbligatoria di tipo solidaristico, posta a carico degli iscritti, realizza una forma indiretta di concorso finanziario dello Stato; eppure, è lo stesso decreto legislativo n. 509 del 1994 che prevede che non sono consentiti finanziamenti pubblici diretti o indiretti;

inoltre, è lo stesso allegato III della direttiva 2004/18/CE (modificabile solo seguendo la procedura all'uopo stabilita) ad elencare, in via non limitativa, gli organismi e le categorie di organismi di diritto pubblico, includendo espressamente in tale novero gli enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza;

quanto alla legge 23 agosto 2004, n. 243, articolo 1, comma 38, norma definita di interpretazione autentica, con cui il legislatore aveva escluso dalla dismissione di cui al decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, gli enti di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, la Corte di cassazione, in diverse occasioni, si è espressa affermando che tale norma, seppure formulata come norma di interpretazione autentica, ha carattere innovativo, quindi confermando l'esigenza di tutelare dei rapporti giuridici che, secondo le leggi previgenti, avevano previsto la prelazione o l'opzione legale a favore del conduttore qualificato;

quindi, tale legge detta una nuova regolamentazione per le situazioni non esaurite escludendo, appunto, gli enti previdenziali successivamente « privatizzati » dalla speciale disciplina posta dal decreto legislativo n. 104 del 1996, operando il

consueto limite delle situazioni giuridiche esaurite, dove la locuzione « limite consueto » esprime l'esigenza di tutela dei rapporti giuridici che, secondo le leggi previgenti, avevano previsto la prelazione o l'opzione legale a favore del conduttore qualificato; la trasformazione dell'ente in fondazione ha determinato un effetto giuridico di natura successoria per tutti i rapporti giuridici pendenti e per tutti i diritti di credito o gli obblighi assunti, in mancanza di una diversa e specifica disciplina legislativa. Questo dice la Corte di cassazione, queste sono le frasi utilizzate dai supremi giudici;

allora, quelle case andavano vendute agli inquilini secondo i principi stabiliti nel decreto legislativo n. 104 del 1996, visto che le abitano, sin dall'inizio degli anni Settanta, le hanno continuate ad abitare anche quando la suindicata normativa obbligava gli enti a dismettere il patrimonio immobiliare, e, purtroppo, le vivono ancora oggi non potendole acquistare viste le gravose condizioni;

infatti, il 90 per cento degli inquilini è affittuario delle case degli enti da prima del 1996 ed il legislatore, con decreto legislativo n. 104 del 1996 (modificato ed integrato dalla legge n. 410 del 2001), aveva deciso di disciplinare l'attività in campo immobiliare degli enti previdenziali — secondo una specifica tabella (allegata alla legge n. 70 del 1975) tra cui era ricompresa anche Enasarco, oltre a tutti gli enti di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994;

alla luce di quanto detto nell'interpellanza urgente è grave che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ritenga: « difficile ipotizzare, come richiesto dall'interpellante, sistematici processi di omogeneizzazione di obiettivi e procedure (procedure, in particolare, al di fuori delle prescrizioni generali dirette ad imporre il conseguimento del risultato fondamentale che è quello della sostenibilità pluriennale per garantire agli assicurati che avranno una pensione), alla luce della normativa vigente che continua a tutelarne l'autono-

mia e la ricerca individuale delle soluzioni più rispondenti alle esigenze delle categorie (...)»;

invero, non applicare una procedura omogenea comporterebbe una palese violazione dei principi costituzionali, in particolare quelli previsti dall'articolo 3; infatti, non si comprende come sia possibile legittimare comportamenti diversi sia nelle vendite che negli affitti da parte degli stessi enti sottoposti alla stessa normativa e con conseguente danno a carico degli inquilini/affittuari;

a contrario, dimentichi degli obiettivi di natura sociale per cui sono stati istituiti e sostenuti, e che permangono a tutt'oggi, attraverso quella che alla firmataria del presente atto di indirizzo appare una falsa e distorta applicazione della normativa in materia, gli enti privatizzati hanno, con il tempo, gestito la *res publica* (perché frutto del danaro pubblico) come se fosse cosa privata amministrata da soggetto privato, in aperto contrasto con quanto dispone la normativa sovranazionale nella direttiva 2004/18/CE e con quanto stabilisce la Corte di giustizia dell'Unione europea. In ordine agli evidenziati profili, secondo la prima firmataria del presente atto di indirizzo emergono manifestamente dei profili di illegittimità costituzionale nell'affermare la disciplina privatistica nel caso *de quo*, per stridente contrasto non solo con i principi fondamentali della Carta costituzionale, ma anche con la normativa sovranazionale, laddove la diretta applicabilità delle direttive, che hanno i caratteri della chiarezza e della precisione, è stata, tra l'altro, ormai riconosciuta dalla costante giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (fin dal lontano 1963, nella sentenza relativa al caso Van Gend en Loos, causa 26/62);

sulla richiesta di un tavolo tecnico interistituzionale, il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, nel rispondere, affermava che, nella XVI legislatura la direzione generale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali aveva

preso parte ad un tavolo tecnico unitamente al Ministero dell'economia e delle finanze; i lavori si sono conclusi con delle ipotesi normative da cui si potrebbe ripartire; si chiede di avere copia di tale lavoro e di poter sapere dai Ministeri competenti quando potrà ripartire tale tavolo e quali saranno i soggetti che vi faranno parte;

sarebbe necessario, però, rispondere in tempi brevi a tali necessità, *in primis* con l'abrogazione dell'articolo 1, comma 38, della legge 23 agosto 2004, n. 243, e dell'articolo 168 della legge n. 228 del 2012, nella parte in cui prevede che: «le disposizioni di cui al comma 11-*bis* dell'articolo 3 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, non si applicano al piano di dismissioni immobiliari della Fondazione Enasarco»;

nelle more dell'instaurazione del tavolo tecnico, prima che vengano stabilite le modalità ed i tempi per attuare tale tavolo interministeriale per le vendite, i rinnovi delle locazioni e le conseguenti problematiche legate al patrimonio degli enti, gli stessi comunque proseguono nella vendita, ragion per cui sarebbe auspicabile, anche alla luce dei quotidiani episodi di suicidio legati anche al problema casa, intervenire con un provvedimento urgente che possa in tempi brevi dirimere la controversia;

oltre a ciò, non è dato comprendere il perché nessuna risposta è giunta dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali a giustificazione delle perdite di Enasarco, situazione che tocca quasi tutti gli altri enti, e cioè quelle relative agli investimenti finanziari per un ammontare di circa 1,5 miliardi di euro, di cui ben 780 milioni di euro investiti nel fondo Anthracite delle Isole Cayman;

sono riconosciuti dalla stessa Enasarco, nel bilancio 2012, i problemi derivati dai titoli strutturati, poco efficienti, molto costosi, scarsamente liquidizzabili senza perdite e molto opachi;

dallo stesso bilancio, infatti, emerge: « in virtù di una clausola contrattuale, della cui esistenza né l'*advisor*, né il direttore generale, né il dirigente del servizio finanza avevano dato conoscenza al consiglio d'amministrazione della Fondazione (...) la Fondazione, sulla base di verifica effettuata con i propri legali, in data 15 aprile 2013 si è vista costretta a corrispondere la somma di euro 14,7 milioni comprensiva di interessi ad *Elliott management* »;

da un'indagine della Corte dei conti, pubblicata solo nel giugno 2013, sulla gestione finanziaria di Enasarco per gli esercizi 2010-2011 emerge: « questa Corte porrà la massima attenzione nella propria relazione al bilancio 2012, sul quale impatteranno gli effetti negativi in termini di sopravvenienza passiva, per la suddetta restituzione »;

per quanto risulta ai firmatari del presente atto di indirizzo, il portafoglio degli investimenti immobiliari e mobiliari presenterebbe uno sbilanciamento anomalo dell'*asset allocation*, che vedrebbe la parte illiquida rappresentata dal 92 per cento circa del totale investito rispetto all'8 per cento della parte liquida;

gli « investimenti alternativi », sarebbero concentrati in maniera anomala attorno a 3 fondi, che andrebbero a finanziare veicoli *off shore* basati all'estero e rappresenterebbero complessivamente 1.815 milioni di euro del valore di carico, quasi il 93 per cento del totale del valore di carico degli « investimenti alternativi », e cioè il 29 per cento circa del totale degli *asset* investiti (6.284 milioni di euro);

i tre fondi, per quanto risulta ai firmatari del presente atto di indirizzo, registrerebbero minusvalenze significative in termini di differenza fra *net asset value* a valori di mercato e valore di carico dell'apporto di capitale investito, responsabili in maniera preponderante della perdita complessiva di valore del totale della minusvalenza del totale del patrimonio mobiliare, pari a circa 570 milioni di euro;

tali investimenti, in tutti e tre i casi, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, violerebbero complessivamente i limiti 1, 2 e 3 dell'articolo 15 del regolamento per l'impiego delle risorse finanziarie della Fondazione Enasarco;

l'operato apparentemente illecito è stato persino confermato dall'ex presidente di Enasarco. Infatti, lo stesso ex presidente di Enasarco Donato Porreca sulla rivista *Il Mondo*, rivista autorevole nell'informazione economica, in data 7 giugno 2013 pubblica una lettera aperta in cui attacca i vertici di Enasarco, attribuendo specifiche responsabilità circa la gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare, muovendo delle accuse precise agli attuali vertici della fondazione Enasarco non solo sugli investimenti nei titoli tossici, ma anche sulla dismissione del patrimonio immobiliare. Lo stesso afferma che: « ma ora non posso tacere, visto come qualcuno si è esercitato nell'italica ed atavica virtù dello scaricabarile, vanamente tentando di mistificare sui propri fallimenti invocando gravose eredità del tutto inventate (*Il Mondo* 19, ma soprattutto nel notiziario Enasarco 10). Si tenta di spacciare iniziative improvide come il famoso titolo Anthracite, come fossero state realizzate nel 2005, nel 2001-2004 o nel 2007, ma per ristrutturare titoli acquistati nel periodo 2001-2005. Detto prodotto è stato, invece, acquisito nel 2007 (...), al momento delle mie dimissioni (28 novembre 2006) provocate dalla vicenda giudiziaria che mi incombeva e che, si badi bene, non ha mai e dico mai riguardato la gestione della fondazione, né mobiliare, né immobiliare (...) ». Continuano gli attacchi mirati del Porreca: « ho lasciato oltre un miliardo e 200 milioni di euro in contanti nelle casse della fondazione. Anzi, per maggior precisione in pronti contro termine a breve. Ho lasciato la fondazione con un bilancio tecnico perfetto e con la sostenibilità del sistema, così come prevista dalle leggi in vigore, un patrimonio immobiliare di oltre 3 miliardi in tutta sicurezza ed un piano per la dismissione degli immobili che, nel rispetto della più assoluta trasparenza, avrebbe portato nelle casse della fonda-

zione 3 miliardi e 250 milioni, pari al valore stimato degli immobili e pari alla somma iscritta in bilancio a tale titolo. Il tutto *cash* e senza costi di due *diligence* e nel pieno rispetto dei diritti degli inquilini in ordine alla prelazione, al sostegno alle fasce sociali deboli e sotto l'egida del consiglio di amministrazione di Enasarco (...) si è frettolosamente accantonato il piano di dismissioni già predisposto ed approvato dagli organi di amministrazione e governativi per procedere al cosiddetto piano Mercurio, che dopo anni e anni e dopo costi gravosi è ancora lontanissimo dalla conclusione, con grave danno della fondazione, degli inquilini e degli stessi stabili privi di manutenzione ordinaria e straordinaria »;

sulla richiesta dell'interpellante di una moratoria, alla luce delle difficili condizioni e gravose situazioni che moltissimi enti previdenziali utilizzano a danno degli inquilini, è sicuramente contraddittoria o di difficile comprensione la posizione assunta dal Governo attraverso il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali; infatti, lo stesso per tutelare le casse ha citato l'articolo 38 della Costituzione, pur dimenticando che i comportamenti attuati dagli enti a danno degli inquilini violano gli articoli 2, 3, 10 e 97;

ma vi è di più: non è chiaro come possa sostenersi che Enasarco ha rivolto particolare attenzione ai risvolti socioeconomici di tale operazione di dismissione, se i diretti interessati, gli inquilini, non sono riusciti a poter acquistare l'agognata casa o, nei casi migliori, si sono visti costretti a firmare mutui con condizioni allucinanti, perché le banche (Monte dei Paschi di Siena e Bnl), a dispetto delle gare pubbliche cui erano obbligate, non hanno rispettato le condizioni prestabilite. Il tutto nell'assoluta inerzia delle istituzioni e degli enti preposti al controllo;

nel mese di luglio 2013, la magistratura ha evidenziato forti infiltrazioni mafiose nella dismissione e/o assegnazione degli immobili Enasarco ad Ostia; l'ente sembra dichiararsi estraneo alla vicenda,

dimostrando, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, una completa incompetenza e il mancato controllo degli immobili che gestisce;

non si comprende come può essere giustificata la circostanza che, in data 11 settembre 2008, Enasarco, nella persona del presidente Brunetto Boco e del direttore generale Carlo Felice Maggi, ha firmato un accordo con le organizzazioni sindacali, a dispetto della circostanza che la delibera del consiglio di amministrazione, con la quale è stato approvato il piano di dismissione del patrimonio immobiliare, inteso a perseguire l'obiettivo di stabilità del bilancio tecnico ultratrentennale, è datata 18 settembre 2008;

inoltre, non si può non far rilevare che, in data 12 novembre 2013, è stato pubblicato un articolo sul quotidiano *La Stampa*, che riguardava una maxitruffa di 80 milioni di euro con due arrestati avvenuta a Torino a seguito di un'indagine della Guardia di finanza; in tale articolo affiorava che: « i commercialisti potevano contare su consulenti legali (uno pure radiato dall'ordine degli avvocati), ma anche su colleghi. Come l'ex associato e docente universitario, nonché ex direttore dell'Enasarco di Roma, che proprio in quegli uffici aveva piazzato la sede di una società servita a fabbricare fatture fasulle. Lui e Boggi chiacchieravano al tavolo di un ristorante del centro. A spese dei contribuenti onesti (...) ». La descrizione sembrerebbe corrispondere a Carlo Felice Maggi ex direttore di Enasarco e massimo responsabile del « progetto Mercurio » ed ex consigliere del fondo immobiliare Idea Fimit sgr. Se fosse così sarebbe enormemente preoccupante quanto denunciato nell'articolo;

che la nomina del presidente di Enasarco, Brunetto Boco, sia avvenuta in contrasto con l'articolo 17 dello statuto è, secondo la prima firmataria del presente atto di indirizzo, assolutamente pacifico e lo si può affermare senza impelagarsi in inutili e fantasiose esasperazioni di diritto. È sufficiente leggere l'articolo 17 dello

statuto della fondazione, dove in modo chiaro — e non si tratta di una mera presunzione — è stabilito che per la nomina del presidente è richiesto il requisito della professionalità che, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera *b*), del decreto legislativo n. 509 del 1994, è ritenuto esistente solo nei soggetti appartenenti alla categoria degli agenti e rappresentanti di commercio, anche in stato di quiescenza. Il signor Brunetto Boco, non rivestendo la qualità di rappresentante di commercio né attivo né in pensione, non poteva essere eletto consigliere e conseguentemente presidente. Circostanze che a giudizio della firmataria del presente atto di indirizzo dovrebbero integrare i presupposti di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto legislativo n. 509 del 1994 e, di conseguenza, comportare il commissariamento dell'ente e, se ciò non dovesse accadere, chi farà tale scelta se ne assumerà le conseguenze;

ecco perché sarebbe adeguato fare confluire tutti gli enti privatizzati, di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, con i relativi patrimoni immobiliari, anche se conferiti a fondi pensioni di società di gestione del risparmio, nell'Inps, così come avvenuto per Inpdap e Enpals, in modo da poter tutelare gli iscritti beneficiari dei trattamenti pensionistici, attuando le eventuali vendite anche attraverso fondi immobiliari completamente gestiti dal Ministero dell'economia e delle finanze. Tale possibilità porterebbe un duplice risultato: *a*) ridurre i costi sostenuti dalla casse; *b*) rendere più agevole il controllo e la vendita del patrimonio immobiliare, evitando così delle speculazioni a danno dei cittadini, cosa che invece sta accadendo,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative normative urgenti volte:

a) ad abrogare sia l'articolo 1, comma 38, della legge 23 agosto 2004, n. 243, che l'articolo 1, comma 168, della legge n. 228 del 2012, nella parte in cui prevede che: «le disposizioni di cui al comma 11-*bis* dell'articolo 3 del decreto-

legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, non si applicano al piano di dimissioni immobiliari della Fondazione Enasarco (...)», poiché trattasi di norme ad avviso della firmataria del presente atto di indirizzo non in linea con i principi costituzionali;

b) a precisare che alle dimissioni degli enti previdenziali, di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, si applica il decreto legislativo n. 104 del 1996;

c) a stabilire, altresì, che il decreto legislativo n. 104 del 1996 trovi applicazione anche nei confronti delle dimissioni attuate attraverso i fondi immobiliari di società di gestione del risparmio che hanno avuto il conferimento del loro patrimonio da enti previdenziali di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994;

d) a sospendere gli sfratti per finita locazione e morosità degli inquilini degli enti previdenziali, anche se attuati attraverso fondi immobiliari di società di gestione del risparmio o di altre società, per un tempo non inferiore ad un anno;

a disporre, in relazione alle dimissioni degli enti previdenziali privatizzati, ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, un tavolo tecnico interistituzionale finalizzato a definire norme trasparenti per la stipula ed i rinnovi dei canoni di locazione nelle more della dimissione del patrimonio immobiliare;

a verificare, attraverso gli uffici competenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la legittimità della nomina del presidente di Enasarco Brunetto Boco;

ad effettuare, attraverso gli uffici competenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'immediata analisi della gestione finanziaria dell'ente e ad accertare le relative responsabilità del presidente e degli organi del consiglio di amministrazione;

a verificare, attraverso gli uffici competenti del Ministero del lavoro e delle

politiche sociali, quali siano state le azioni che l'ente ha intrapreso nei confronti dei responsabili delle perdite provocate sugli investimenti finanziari, come indicato nel bilancio consuntivo 2012;

a verificare, attraverso gli uffici competenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quali siano state le azioni che l'ente ha intrapreso per accertare chi siano i responsabili di quanto ha denunciato la magistratura sulla gestione delle assegnazioni/dismissioni degli immobili ad Ostia;

ad accertare e a verificare tramite ispezione dell'Agenzia delle entrate la reale rispondenza delle categorie catastali degli immobili di proprietà di Enasarco a quelle denunciate dallo stesso ente;

a porre rimedio, con un'adeguata iniziativa normativa, anche al conflitto d'interesse che sta scaturendo dal fatto che le stesse organizzazioni sindacali che compongono il consiglio d'amministrazione degli enti previdenziali sono anche firmatarie degli accordi di vendita del patrimonio e/o di rinnovi contrattuali degli affitti in rappresentanza degli inquilini;

a valutare di fare confluire tutti gli enti previdenziali privatizzati, di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, con i relativi patrimoni immobiliari anche se conferiti a fondi pensione di società di gestione del risparmio, nell'Inps, così come avvenuto per l'Inpdap e l'Enpals — tale scelta risolverebbe gran parte delle criticità su indicate — in modo da poter tutelare al meglio gli iscritti beneficiari dei trattamenti pensionistici.

(1-00092) (*Nuova formulazione*) « Lombardi, Villarosa, Bechis, Grillo, Daga ».

Si pubblica il testo riformulato della risoluzione Zampa n. 7-00160, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 112 del 6 novembre 2013, che deve intendersi sottoscritta anche dai deputati Coscia, Ghizzoni, Manzi, Pes, Carocci, Blazina, Rocchi, Piccoli Nardelli.

La VII Commissione,

premessi che:

la persistenza nel nostro Paese della congiuntura economica sfavorevole ha esposto il sistema editoriale italiano a una condizione di crisi profonda, acuita dalla peculiare condizione del mercato dei media, investito dalle trasformazioni legate alla diffusione degli strumenti più innovativi di fruizione multimediale dei contenuti;

il rapporto « La Stampa in Italia 2010-2012 », presentato nel giugno scorso dal Presidente della Fieg (Federazione italiana editori giornali) Giulio Anselmi, ha delineato un quadro di grave crisi del settore, segnato dall'andamento negativo di tutti i principali indicatori;

nel quinquennio 2007-2012 le vendite di giornali sono diminuite del 22 per cento, con una caduta che in numeri assoluti corrisponde a circa un milione di copie perse al giorno; nello stesso periodo la pubblicità sulla stampa è crollata del 33,6 per cento, a fronte di una diminuzione di quella televisiva pari al 20 per cento, creando ulteriore sbilanciamento in un contesto recessivo per tutti; nel 2012, in particolare, il mercato pubblicitario è tornato ai livelli del 1991, con una contrazione del 14,3 per cento rispetto al 2011 (del 17,6 per cento per i quotidiani e del 18,4 per i periodici); il solo dato positivo è costituito dall'apprezzabile aumento della pubblicità sul *web*, che nel 2012 è cresciuta rispetto all'anno precedente del 5,3 per cento (e del 147 per cento rispetto al 2007), ma che da sola non basta a compensare la forte flessione fatta registrare dalla carta stampata; i bilanci delle imprese editrici hanno fatto registrare una riduzione dei ricavi pari al 9 per cento per i quotidiani e al 9,5 per cento per i periodici, con un margine operativo lordo crollato, secondo le elaborazioni della Fieg, dell'85 per cento;

alla forte perdita di ricavi ha concorso anche l'incontrollata diffusione dei contenuti editoriali sul *web*, imponendo la

ricerca di strumenti che, senza pregiudicare la libertà della rete, assicurino una più efficace e selettiva tutela del diritto d'autore *on line*;

l'informazione digitale è stata la vera rivoluzione degli ultimi anni nel mondo dell'editoria, dalle testate *on line* alle web tv, ha avuto un incremento esponenziale tale che si stima, a fronte del 75 per cento di informazioni che transitavano sulla rete nel 2000, che esse arriveranno al 98 per cento, nel 2013;

per disciplinare questo particolare ambito dell'editoria, la commissione giustizia della Camera ha di recente modificato la legge n. 47 del 1948 inserendo all'articolo 1 un comma che estende l'ambito di applicazione della legge sulla stampa anche alle testate giornalistiche *on line*, registrate presso le cancellerie dei tribunali;

le stime e i primi dati disponibili inducono a ritenere che la condizione di crisi del settore, in mancanza di interventi di sostegno, perdurerà per tutto il 2013;

in particolare, è destinato ad accrescersi l'impatto negativo della crisi sui livelli occupazionali, che nel 2012 ha già fatto registrare, rispetto all'anno precedente, una diminuzione dei giornalisti del 4,2 per cento e dei poligrafici del 6,7 per cento; — negli ultimi due anni sono stati firmati, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, accordi per la dichiarazione dello stato di crisi per oltre sessanta testate, tra quotidiani e periodici, con il conseguente ricorso alla cassa integrazione straordinaria, all'indennità di disoccupazione e a oltre 200 prepensionamenti; questi ultimi hanno peraltro già assorbito ed esaurito gli specifici stanziamenti previsti per 416 del 1981, sino a tutto l'anno 2017; questo istituto dalla legge n.;

la diffusione di televisori collegabili ad *internet*, oggi stimati in oltre 2 milioni, e di applicativi per dispositivi mobili, incentiverà entro il 2019 una crescita degli utenti, stimata dagli attuali 700 mila a 5

milioni, tale da spingere alla graduale soppressione di strumenti quali il palinsesto e la comparsa di nuovi attori internazionali sul mercato, destabilizzando ulteriormente l'assetto occupazionale nel settore radiotelevisivo, soprattutto locale;

le imprese editoriali devono poter investire maggiori risorse nella digitalizzazione e nell'innovazione tecnologica, in modo da realizzare una migliore integrazione tra prodotti cartacei e prodotti digitali e tra prodotti digitali stessi, recuperando così concorrenzialità anche rispetto alle richieste ed alle tendenze del mercato e del pubblico più giovane;

la rete di distribuzione e di vendita appare non più adeguata, sia per il suo grado di obsolescenza tecnologica, che costituisce un freno al recupero di efficienza e di competitività del settore, sia per le criticità indotte da un non equilibrato assetto dei rapporti tra le diverse componenti della filiera; la gravità e la persistenza della condizione di crisi di un settore che presidia un bene pubblico qual è l'informazione impongono la predisposizione di misure in grado di produrre effetti anche a breve termine, che siano capaci di avviare e sostenere il rilancio del sistema editoriale nazionale,

impegna il Governo:

ad avviare un processo di riforma e di adeguamento della disciplina per l'editoria digitale, definendo il prodotto digitale, anche nel settore radiotelevisivo;

ad adottare misure, anche di carattere straordinario, idonee, già nel breve periodo, a creare le condizioni per il rilancio del settore editoriale ed il sostegno all'occupazione;

a sostenere l'innovazione tecnologica, attraverso il rifinanziamento di misure come il credito agevolato per le imprese e gli incentivi fiscali per la diffusione dei contenuti digitali;

a favorire il necessario ricambio generazionale dei giornalisti e dei poligrafici,

anche attraverso misure di incentivazione fiscale 416; a ed il rifinanziamento degli istituti della legge 5 agosto 1981, n. sostenere, anche attraverso gli strumenti previsti dall'ordinamento per le *start up* innovative, le nuove imprese editoriali basate su progetti di innovazione multimediale;

a favorire l'estensione dell'aliquota IVA al 4 per cento all'editoria *on line*, compatibilmente con le normative europee e i vincoli di finanza pubblica;

a favorire, anche con misure di incentivazione fiscale degli investimenti, la modernizzazione del sistema di distribuzione e vendita dei giornali;

ad avviare un processo di riforma e di adeguamento della disciplina del diritto d'autore e dei diritti connessi;

a favorire un'intesa tra editori e motori di ricerca volta ad individuare forme adeguate di remunerazione per l'utilizzo dei contenuti editoriali *on line*, anche attraverso il recupero di risorse da reinvestire nei progetti di innovazione tecnologica e digitale del sistema, ovvero, in mancanza, a predisporre una iniziativa normativa *ad hoc* per la disciplina del diritto d'autore *on line*, ponendo fine a un saccheggio di contenuti che avviene nella palese e non più tollerabile violazione di principi di diritto;

ad avviare un processo di riforma e di adeguamento della disciplina per l'editoria digitale, definendo il prodotto digitale, anche nel settore radiotelevisivo;

a stabilizzare un livello adeguato, seppur inferiore a quello degli anni scorsi, di risorse finanziarie da destinare annualmente alle diverse misure di sostegno, in modo da consentire alle imprese di programmare investimenti e riorganizzazioni.

(7-00160) « Zampa, Rotta, Coscia, Ghizzoni, Manzi, Pes, Carocci, Blažina, Rocchi, Piccoli Nardelli ».

Pubblicazione di un testo riformulato.

Si pubblica il testo riformulato della mozione Scuvera n. 1-00108, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 36 del 19 giugno 2013.

La Camera,

premesso che:

nel nostro Paese le bambine, i bambini e gli adolescenti sono 10 milioni e 837 mila e rappresentano il 17 per cento della popolazione;

l'Italia è agli ultimi posti in Europa negli indicatori principali relativi al benessere e ai diritti dell'infanzia;

la povertà minorile non è solo un fenomeno inaccettabile dal punto di vista etico e della violazione dei diritti, ma anche una pesante ipoteca sul destino di centinaia di migliaia di bambini e bambine, nonché sul futuro dell'intero Paese;

la critica situazione economica che sta attraversando il Paese viene pagata duramente dalle nuove generazioni e rischia di creare nei prossimi anni drammatiche ripercussioni sociali;

l'Italia ha, tra i Paesi Ocse, un tasso molto elevato di povertà relativa fra i bambini: infatti il 15 per cento vive in famiglie con redditi inferiori alla media nazionale. In Italia sono oltre 2 milioni le persone di minore età che vivono in famiglie povere (nel 2011 erano 1 milione e 822 mila);

in termini di povertà assoluta si è passati da 653.000 nel 2010 a 723.000 nel 2011, ad oltre 1 milione nel 2012 di minori che versano in tale condizione, soprattutto al Sud, dove si registrano i dati più elevati;

diversi problemi rilevanti derivano da questa situazione: oltre ai rischi per la salute fisica connessi alla malnutrizione/denutrizione, anche problematiche correlate all'abbandono scolastico – in Italia il tasso di abbandono scolastico è superiore alla media europea, posto che quasi un

giovane su cinque (18,2 per cento) nella fascia d'età 18-24 anni è fermo alla licenza media e non svolge altri percorsi di formazione professionale — e a diverse forme di dipendenze e devianza sociale;

le conseguenze della povertà infantile connesse alla scarsa scolarità si traducono poi in scarso sviluppo delle conoscenze e, quindi, in bassa produttività, bassa occupazionalità; e, di conseguenza, maggiori costi sociali e una maggiore domanda di servizi di *welfare*, con evidenti ricadute sulla spesa pubblica;

non è, a tal proposito, trascurabile la cosiddetta povertà educativa, che colpisce anche i minori non statisticamente in povertà economica, che consiste in una sempre più limitata accessibilità alle opportunità educative, culturali e sportive. Con riferimento alle competenze e agli stimoli culturali, si è calcolato che negli ultimi 12 mesi il 39,5 per cento dei minori non ha mai letto un libro, il 33,3 per cento non ha mai usato un *computer*, il 35,6 per cento non si è mai connesso ad *internet*, il 19,8 per cento non è mai andato a vedere un film; il 26,2 per cento non pratica mai sport;

come emerso da una recente ricerca di *Save the children Italia* e dell'Associazione B. Trentin, supervisionata da un comitato scientifico interistituzionale, i minori di 16 anni che lavorano oggi in Italia sono stimati in circa 260.000 e, complessivamente, per 100 ragazzi di 14-15 anni, quasi il 22 per cento riferisce di aver avuto un'esperienza di lavoro, soprattutto solo dopo i 13 anni. Sono, invece, 30.000 i 14-15enni a rischio di sfruttamento che fanno un lavoro pericoloso per la loro salute, sicurezza o integrità morale, lavorando di notte o in modo continuativo;

è necessario evidenziare anche la situazione dei minori stranieri, bambini e bambine nati e cresciuti in Italia, italiani di fatto, ma privi di cittadinanza, nonché la questione dei minori stranieri non accompagnati, che al 31 dicembre 2012 risultavano essere 7.575. *Save the children* evidenzia come ancora oggi troppo spesso

i diritti essenziali dei minori stranieri non accompagnati non vengano rispettati: dal diritto al riconoscimento della minore età a quello ad un'accoglienza decorosa, dal diritto alla nomina di un tutore alla possibilità di essere ascoltati nelle scelte che li riguardano;

la situazione, che continua a peggiorare con l'aggravarsi della crisi economica, deriva anche da politiche socio-educative carenti e frammentarie, ben lontane da quelle degli altri Paesi europei;

in Italia negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei finanziamenti destinati a famiglie, infanzia e maternità; il fondo nazionale delle politiche sociali è passato da 1 miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni di euro nel 2013;

sono stati pesantemente ridotti i fondi per i servizi educativi e scolastici e depauperati i bilanci degli enti locali, rendendo insostenibili molte reti di *welfare* inclusivo, anche nelle realtà in cui esiste una forte tradizione culturale di sostegno sociale e comunitario;

complessivamente, nello studio Unicef che ha esaminato le condizioni di vita dei bambini dei 29 Paesi dalle economie più avanzate, l'Italia si trova al 22° posto; nello specifico, l'Italia è nelle retrovie, in particolare per quanto riguarda l'istruzione (al 25° posto), al 22° per la partecipazione a forme di istruzione superiore, al 24° per i risultati scolastici conseguiti e, viceversa, al secondo posto per i neet (bambini e adolescenti che non studiano e non lavorano);

la Commissione europea, nella sua raccomandazione « Investire sui bambini: rompere il ciclo vizioso di svantaggio », sollecita gli Stati membri a metter al centro della loro agenda il tema dell'infanzia e degli investimenti necessari per combattere la povertà dei bambini per garantire a tutti di crescere uguali;

nella raccomandazione la Commissione europea ricorda, inoltre, che la riduzione della povertà e dell'esclusione sociale è uno degli obiettivi della Strategia Europa 2010; la prevenzione e la lotta alla

povertà minorile devono, dunque essere tra gli obiettivi prioritari dei Governi degli Stati membri;

sempre nella raccomandazione la Commissione europea sprona gli Stati a fare uso di alcuni strumenti in favore dei minori svantaggiati che già esistono, come il fondo di aiuti europei agli indigenti — creato nel 2012 al fine di rafforzare l'inclusione sociale e combattere la povertà nell'Unione europea a sostegno dei programmi nazionali che prestano un'assistenza non finanziaria alle persone indigenti per ridurre la deprivazione alimentare e la deprivazione materiale grave — il programma di distribuzione di frutta e latte nelle scuole, attivo dal 2009, il fondo sociale europeo e il fondo per lo sviluppo regionale;

la povertà è strettamente legata anche al fenomeno della dispersione scolastica, limita le opportunità educative e di crescita, aggrava i già pesanti divari territoriali che affliggono il Paese;

la povertà infantile è acuita dalla diminuzione nell'accesso alle cure mediche e alla prevenzione sanitaria, che sono drasticamente crollate di fronte ad una mancanza di mezzi economici delle famiglie;

è peggiorata, inoltre, la qualità dell'alimentazione di bambini e bambine ed adolescenti;

un dato ancora più drammatico è l'allontanamento dei minorenni dal nucleo familiare per questioni di indigenza della famiglia di origine, che arriva sino alla perdita della capacità genitoriale;

particolare rilievo rivestono le povertà immateriali, tra cui la situazione dei figli coinvolti nelle separazioni genitoriali altamente conflittuali, spesso vittime innocenti dei rancori di coppia,

impegna il Governo:

a dotarsi di una strategia nazionale che preveda una pluralità di misure per contrastare le diverse manifestazioni della

povertà che agisca su diverse dimensioni, anche sfruttando a pieno gli strumenti finanziari che l'Unione europea mette a disposizione;

ad elaborare un apposito piano di contrasto alla povertà minorile e giovanile, finalizzato anche a combattere la dispersione scolastica e a favorire l'inclusione lavorativa dei giovani che escono dalle comunità di tipo familiare, reperendo le necessarie risorse e considerando lo stanziamento delle medesime non una spesa che crea debito, ma un investimento sul capitale umano, per il progresso anche economico del Paese;

ad assumere iniziative per istituire un apposito fondo nazionale, cui possano accedere gli enti locali, su parametri che tengano in considerazione le condizioni di povertà minorile e che permettano la garanzia di diritti di cittadinanza (come il diritto all'istruzione, alla fruizione delle mense, al trasporto scolastico ed altro);

ad assumere iniziative volte a stabilire meccanismi di tipo sostitutivo per evitare che finanziamenti e obiettivi concordati con le regioni e gli enti locali vengano disattesi;

ad assumere iniziative per rifinanziare in modo adeguato la legge n. 285 del 1997, « Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza »;

a prevedere misure urgenti ed interventi di sostegno per consentire ai minori di essere educati nell'ambito della propria famiglia, anche dando immediata attuazione, attraverso i previsti decreti legislativi, alla legge 10 dicembre 2012, n. 219;

a prevedere iniziative urgenti atte a specificare che le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia;

a favorire il consolidamento delle reti di associazioni di volontariato nell'ambito familiare che sviluppino legami solidali tra

famiglie e tra le generazioni nella direzione del *welfare* solidale e relazionale, fondato su un mix di risorse economiche e relazionali;

a mettere a sistema tutte le sperimentazioni positive e le buone pratiche già esistenti in Italia.

(1-00108) (*Nuova formulazione*) « Scuvera, Iori, Zampa, Capone, Roberta Agostini, Albanella, Argentin, Basso, Bazoli, Beni, Biondelli, Boschi, Cardinale, Carnevali, Carocci, Carra, Casati, Cenni, Chaouki, Cimbri, Coccia, Cominelli, Coscia, D'Incecco, Marco Di Maio, Ermini, Fabbri, Fossati, Gadda, Gandolfi, Gasparini, Giorgis, Giulietti, Gneccchi, Gozi, Gregori, Gribaudo, Giuseppe Guerini, Guerra, Iacono, Incerti, La Marca, Laforgia, Lattuca, Lenzi, Maestri, Malpezzi, Manzi, Marantelli, Marzano, Mongiello, Morani, Moretti, Moscatt, Mura, Narduolo, Ni-

coletti, Patriarca, Porta, Rostan, Sbroolini, Tidei, Tullo, Velo, Zappulla, Zardini, Capodicasa, Crivellari, Rubinato, Rocchi, Rigoni, Mogherini, Cani, Culotta, Marchi, Amoddio, Simoni, Quarta-pelle Procopio, Blažina, Rosato, Antezza, Fontanelli, Petrenga, Giammanco ».

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Pellegrino n. 5-01016 del 17 settembre 2013.

Ritiro di una firma da una mozione.

Mozione Brambilla e altri n. 1-00244, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 14 novembre 2013: è stata ritirata la firma del deputato Rondini.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 4,00



17ALB0001200